



Rassegna Stampa

29 aprile 2026

Rassegna Stampa

29-04-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	29/04/2026	12	Priolo e Ragusa, Eni conferma a Urso «Avanza il piano di riconversione» <i>Massimiliano Torneo</i>	3
SICILIA SIRACUSA	29/04/2026	52	«Privatizzazione Sac, nessuna tutela dall` ex Provincia» <i>Francesco Nania</i>	4

ECONOMIA

REPUBBLICA	29/04/2026	8	Roma chiede flessibilità all` Europa "Fondi della difesa all` energia" <i>Giuseppe Colombo</i>	5
SOLE 24 ORE	29/04/2026	2	Credito, arriva la stretta sulle imprese = La Bce: nell` Eurozona stretta record del credito alle imprese <i>Isabella Bufacchi</i>	7
STAMPA	29/04/2026	9	Ultimi mesi di Pnrr promossi e bocciati = Quel che resta del Pnrr <i>Alessandro Barbera</i>	10

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	29/04/2026	5	Il Guardasigilli e un anno vissuto pericolosamente = Un anno (in via Arenula) vissuto pericolosamente tra gaffe, bisteccheria e «plotone d` esecuzione» <i>Fabrizio Roncone</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	29/04/2026	5	Sicilia, rassicurazioni agli armatori Revocato il blocco dello Stretto <i>Redazione</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/04/2026	3	La mappa dei deputati che "disertano" l` Ars Ex assessori di nuovo nel radar del conteggio <i>Simone Olivelli</i>	16
SICILIA CATANIA	29/04/2026	12	Torrise rieleto presidente regionale di Federalberghi <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	29/04/2026	36	Bare " parcheggiate " nei 2 depositi ben 34 rischiano i " campi comuni " = Tante bare abbandonate al deposito dimenticanza o " spittizza " catanese? <i>Maria Elena Quaiotti</i>	18
SICILIA CATANIA	29/04/2026	37	Il 1° maggio si torna al Mare: ecco i divieti = Stagione balneare, ecco i divieti I corsi d` acqua osservati speciali <i>Maria Elena Quaiotti</i>	21
SICILIA CATANIA	29/04/2026	38	Partita la rigenerazione urbana = San Cristoforo, via ai lavori per rigenerare il quartiere ridandogli voce e speranza <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	29/04/2026	39	«Dimissioni? Macché, parla la mia storia» <i>Laura Distefano</i>	25
SICILIA CATANIA	29/04/2026	43	Verifiche su 14 immobili dei tecnici del Genio civile = Tecnici del Genio civile nella " zona rossa " franosa verifiche su 14 immobili <i>Salvatore Caruso</i>	26

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	29/04/2026	8	Ponte sullo Stretto, si riaccendono i riflettori <i>Lucio D'amico</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/04/2026	6	Ciclone Harry, nuovi sostegni per imprese <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	29/04/2026	4	Per accise e caro energia 3,7 miliardi dalla difesa <i>Enrica Piovan</i>	31

Rassegna Stampa

29-04-2026

SICILIA CATANIA	29/04/2026	4	Istat: a marzo crescono i prezzi di petrolio, energia e gas <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	29/04/2026	7	Niscemi, primi interventi per ridurre la zona rossa Dalla Regione le risorse per aziende e famiglie <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	29/04/2026	12	Completata dopo 8 anni la fusione di Ircac e Crias con Irca finanziamenti rapidi a coop e artigiani <i>Redazione</i>	34

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	29/04/2026	1	Nel dl 1° maggio zero contributi per 2 anni sulle stabilizzazioni dei rapporti a termine = Un premio alle stabilizzazioni <i>Daniele Cirioli</i>	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/04/2026	7	In Sicilia metà del fotovoltaico incentivato La sfida per portare il sole fuori dall' Isola = In Sicilia metà del fotovoltaico incentivato La sfida per portare il sole fuori dall' Isola <i>Simone Olivelli</i>	37
SOLE 24 ORE	29/04/2026	5	Meloni punta sul «salario giusto»: niente sostegni a chi sottopaga i lavoratori <i>Manuela Perrone</i>	39
SOLE 24 ORE	29/04/2026	5	Lavoro, in arrivo incentivi per chi stabilizza i contratti a tempo determinato = DI Lavoro, incentivo per chi stabilizza impieghi a termine <i>Giorgio Pogliotti - Claudio Tucci</i>	41
SOLE 24 ORE	29/04/2026	20	Rifiuti, la Sicilia ora prova ad accelerare e chiudere l'emergenza <i>Nino Amadore</i>	43

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/04/2026	7	«Un atto irrituale contro il Cga» La Regione smentisce se stessa <i>Antonio Giordano</i>	44
-----------------	------------	---	---	----

Priolo e Ragusa, Eni conferma a Urso «Avanza il piano di riconversione»

VERSALIS. Procedono le attività per realizzare una bioraffineria e un centro di ricerca

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. «Il Piano di trasformazione e riconversione industriale di Eni Versalis avanza nel pieno rispetto del cronoprogramma definito dal protocollo sottoscritto al Mimit il 10 marzo 2025»: lo ha assicurato ieri Eni in un incontro interlocutorio con il governo. Il tema, infatti, è stato al centro dell'incontro, a Palazzo Piantentini, sede del ministro delle Imprese e del Made in Italy, tra il ministro Adolfo Urso e il responsabile della Trasformazione industriale di Eni, Giuseppe Ricci.

Il Piano di trasformazione e riconversione di Eni vede coinvolti in Sicilia i siti di Priolo Gargallo e Ragusa. Nel polo siracusano il programma prevede la trasformazione, già avviata, del vecchio impianto Etilene (430 addetti interni) in una bioraffineria e in un impianto per il riciclo chimico delle plastiche; mentre a Ragusa la chiusura dell'impianto Polietilene (150 addetti interni) e la nascita di un asset dedicato alla ricerca e alla sperimentazione, a supporto delle nuove produzioni.

Il protocollo definito il 10 marzo 2025 al Mimit, sottoscritto da azienda, ministeri competenti, tutte le organizzazioni sindacali tranne la Cgil, e la Regione, prevede un'intesa con precise garanzie a tutela dell'intensità industriale e dei livelli occupazionali, diretti e indiretti, nella fase di riconversione.

Il ministro Urso, qualche settimana dopo la firma del protocollo, dalla sede di Confindustria Siracusa, annunciò un tavolo per la garanzia occupazionale anche dell'indotto. Tavolo che si è riunito per la prima volta al Mimit nel maggio 2025.

Ieri a Palazzo Piantentini Eni ha confermato che «avanza l'iter autorizzativo per la riconversione del sito di Priolo, dove Eni e Q8 Italia hanno annunciato un importante investimento strategico per la realizzazione e la successiva gestione di una nuova bioraffineria». E anche che «recentemente è stata annunciata l'assegnazione del contratto principale per la costruzione della bioraffineria e a marzo sono iniziate le operazioni per lo smantellamento del-

l'impianto cracking». Mentre «a Ragusa proseguono le attività per la realizzazione di un centro di competenza e specializzazione sui temi di sicurezza e manutenzione, e per il previsto presidio industriale a supporto delle filiere bio e sostenibili». Il contratto di costruzione per la bioraffineria a Priolo è stato sottoscritto con Saipem (700 milioni del miliardo totale di investimento Eni-Q8).

Urso ha annunciato che entro giugno sarà convocato un nuovo incontro del tavolo Eni Versalis, con tutti i soggetti firmatari del protocollo.

Infine, il ministro ha richiamato l'impegno del governo in sede Ue, con l'Italia in prima linea nel rilancio del settore chimico, a partire dal "non paper" promosso con altri Paesi e dal lavoro avviato nella Critical Chemicals Alliance per rafforzare competitività e sostenibilità delle produzioni strategiche europee.



Peso:35%

«Privatizzazione Sac, nessuna tutela dall'ex Provincia»

Mentre si va a passi concreti verso la privatizzazione della Sac, che gestisce gli aeroporti di Fontanarossa e di Comiso, continuano a sollevarsi voci di dissenso. All'associazione Territorio Protagonista, oggi fa capolino la politica. «Nessun atto concreto da parte del Libero Consorzio per tutelare la provincia in merito alla privatizzazione della Sac» afferma il sindaco di Priolo, Pippo Gianni, che ha trasmesso una lettera aperta al presidente del Libero Consorzio, Michelangelo Giansiracusa, ai sindaci dei Comuni della provincia, ai deputati, al presidente della Regione.

«Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - scrive Pippo Gianni - ha approvato lo schema per la procedura di selezione per la cessione del pacchetto azionario di maggioranza di SAC: sta per compiersi dunque un furto con destrezza».

Per il primo cittadino priolese, l'ingresso di ADQ, fondo sovrano degli Emirati Arabi Uniti, non è un normale investimento privato e per questo «chiedo se sia stata attivata la normativa sul Golden Power: il silenzio su questo punto è inaccet-

tabile».

Per Gianni sarebbero stati violati gli articoli 8 e 11 dello Statuto Sac laddove si fa riferimento alla soglia minima del 20% di capitale pubblico e il Libero Consorzio, con il suo 12,13%, ne è il garante strutturale.

Sulla stessa lunghezza d'onda è Enzo Vinciullo, commissario provinciale di Grande Sicilia: «E' come se fosse stata messa in vendita una casa senza tenere in alcuna considerazione chi possiede il 25% della proprietà. In questo caso, il Libero Consorzio e la Camcom posseggono complessivamente il 25% delle azioni della Sac, ma per gli altri soci questo sarebbe irrilevante. Non sappiamo, ad esempio, a chi andranno le somme riscosse dalla vendita delle azioni. A chi andrà la fetta di quote destinate all'ente camerale di Siracusa? Finirà come nel caso dell'Autorità portuale che Catania ha scaricato i debiti accumulati sulla ricchezza del porto di Augusta?». Vinciullo si rivolge al presidente del Libero Consorzio: «Sarebbe opportuno che il presidente Giansiracusa si opponesse alla va-

riazione dello statuto per evitare che si consumi un altro torto ai danni dei siracusani. Non solo, lancerei un appello ai ventuno sindaci e agli enti economici locali per farsi promotori dell'acquisizione delle quote dell'ex Provincia e della Camcom in modo da valutare in un successivo momento l'eventuale vendita delle azioni che, nel frattempo, saranno cresciute di valore».

Ai dubbi di Vinciullo si aggiunge il quesito di Gianni: «Perché non è stato richiesto l'accesso formale agli atti? Siamo la provincia con la maggiore crescita del Pil in Italia (+44,7%). Cedere lo scalo di Catania senza pretendere un seggio nel Consiglio d'amministrazione, impegni infrastrutturali vincolanti e una perizia della Corte dei Conti significa sven- dere il nostro futuro fino al 2049. Il silenzio istituzionale di questi giorni non è neutro ma ha un costo che peserà sui prossimi venticinque anni».

FRANCESCO NANIA



Da sin. Pippo Gianni sindaco di Priolo Gargallo e Enzo Vinciullo già deputato regionale e commissario provinciale di Grande Sicilia



Peso: 24%

Roma chiede flessibilità all'Europa "Fondi della difesa all'energia"

Giorgetti: "Lo scostamento nell'interesse degli italiani". L'idea di utilizzare una parte dei 3,7 miliardi destinati agli armamenti per gli aiuti. Botta e risposta con l'Istat sul 3%

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

La sospensione del Patto di stabilità è ridotta a un auspicio. Una dichiarazione di principio da difendere. Una soluzione che comunque «non dovrebbe assolutamente essere esclusa», annota Giorgia Meloni. Poi c'è il piano del realismo, la consapevolezza che l'Europa non la pensa allo stesso modo. E allora il governo fa un passo indietro nella strategia contro i danni causati dalla guerra in Iran. Ridimensiona le richieste a Bruxelles. Così: trattare la spesa per il caro energia come quella militare. In una parola: flessibilità.

Nel giorno in cui la Commissione europea ricorda che l'uscita unilaterale dai vincoli di bilancio, caldeggiata dalla Lega, non è possibile, l'esecutivo gioca la carta della deroga generale del Patto. La evoca la premier, quando la conferenza stampa a Palazzo Chigi sul decreto lavoro vira sugli aiuti contro il caro energia. La suggella Giancarlo Giorgetti, quando a sera si ritrova a Montecitorio a rispondere alle opposizioni che lo incalzano durante l'audizione sul Documento di finanza pubblica. «Quello che auspichiamo è l'attivazione dell'articolo 25 (la deroga generale del Patto per grave recessione ndr), ma non escludiamo l'attivazione dell'articolo 26 (la clausola nazionale ndr) perché funziona e 16

Paesi l'hanno adottato per le spese della difesa». La seconda strada porta allo scostamento di bilancio che - chiosa il titolare del Tesoro - non è «campagna elettorale». Al contrario «è nell'interesse degli italiani».

La richiesta di attivare l'articolo 25 finirà anche in testa alla risoluzione di maggioranza al Dfp che sarà votata domani nelle aule del Parlamento. Subito dopo, però, il testo di Fratelli d'Italia, FI, Lega e Noi Moderati inviterà l'esecutivo a chiedere in Europa proprio l'attivazione della clausola nazionale. È una strada meno impervia rispetto all'addio solitario al Patto, su cui - ricorda un portavoce della Commissione Ue - «non esiste alcuna possibilità» perché - aggiunge - «le regole fiscali fanno parte del diritto dell'Unione europea e sono vincolanti per tutti gli Stati membri». È un sentiero meno complicato della deroga generale, che richiede l'attestazione comune della «grave recessione». Ma i problemi non mancano. L'Europa, infatti, deve dare il via libera al cambio di destinazione d'uso di una flessibilità che fino ad oggi è stata riconosciuta solo per le spese della difesa. Lo spazio per una correzione c'è. L'articolo 26 fa riferimento a «circostanze eccezionali». Tra queste, quindi, potrebbe rientrare il conflitto in Medio Oriente. Ma la decisione è politica, presuppone una visione della crisi che l'Europa oggi non ha. Non l'Italia. Che invece tiene il punto e insiste. Non a caso il ministro dell'Economia dice che «la recessione andrebbe prevenuta invece che subi-

ta». E per le stesse ragioni, Meloni si spinge più in là, quantificando la richiesta. Ricorda che «l'anno scorso, il Parlamento aveva già autorizzato il governo alla flessibilità sui conti per le spese di difesa e sicurezza». Lo 0,15% del Pil nel 2026, circa 3,7 miliardi. L'idea, quindi, è dirottare una parte di queste risorse sugli aiuti a famiglie e imprese alle prese con i rincari. Chiedendo, appunto - come chiarisce Giorgetti - che «le spese indotte dal conflitto in Medio Oriente siano trattate come quelle indotte dal conflitto in Ucraina». Servirà l'ok dell'Europa: solo così il governo potrà chiedere al Parlamento di autorizzare lo scostamento. Per questo ora è un tabù. Non comparirà nella risoluzione.

Il quadro resta complesso. E condito di polemiche. Come quella sull'obiettivo fallito del deficit al 3% nel 2025. L'Istat rivendica il ruolo «autonomo e indipendente». Spiega che l'uscita anticipata dalla procedura d'infrazione sarebbe stata possibile solo con il 2,94%. Giorgetti ribatte. Evoca come intoppo le ultime comunicazioni trimestrali del Superbonus, in tutto 6 miliardi. Soprattutto dice che quella dell'Istituto è «una stima, inevitabilmente influenzata dal momento temporale nel quale è stata definita». Il deficit al 3,1% potrà cambiare. A settembre, a valle dei controlli sulle fatture dei lavori edili-zi.



Peso: 72%

LE AUDIZIONI



“ Per uscire dalla procedura d'infrazione per disavanzo serve un deficit-Pil al 2,94%

ISTAT



“ Sarà cruciale monitorare le spese per rispettare il consolidamento dei conti

BANCA D'ITALIA



“ L'analisi di sostenibilità del debito pubblico nel triennio 2025-2027 non è rassicurante

CORTE DEI CONTI



“ Lo shock energetico si abbatte sui più poveri, meglio adottare delle misure mirate

UPB



Giancarlo Giorgetti durante l'audizione alle commissioni Bilancio



AGF/FRANCESCO FOTIA



Peso:72%

Credito, arriva la stretta sulle imprese

Torna il credit crunch

Indagine Bce: è il maggior irrigidimento in Europa dal terzo trimestre del 2023

Bankitalia: in vista un calo della domanda di prestiti e mutui anche in Italia

Stretta del credito per imprese e famiglie: secondo l'ultima indagine della Bce è la più forte dal terzo trimestre del 2023. Le banche prevedono un ulteriore irrigidimento nel trimestre in corso per imprese, mutui e credito al consumo. Fotografia simile dall'indagine di Bankitalia: le banche italiane si attendono un calo della domanda di prestiti e mutui

da parte di famiglie e imprese a causa della crisi nel Golfo e del caro energia.

Isabella Bufacchi — a pag. 2

La Bce: nell'Eurozona stretta record del credito alle imprese

Il sondaggio. Nel primo trimestre dell'anno aumentato ai livelli più alti da fine 2023 l'irrigidimento nella concessione di prestiti ad aziende e famiglie soprattutto in Spagna, Francia e Germania

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Guerra del Golfo. Aumento delle tensioni geopolitiche e dei costi dell'energia. Peggioramento delle prospettive economiche e delle condizioni di accesso al credito e alle fonti di finanziamento per gli intermediari creditizi. Riduzione della propensione al rischio. Sono questi i principali fattori che nel primo trimestre dell'anno hanno portato le banche nell'area dell'euro - tra i Paesi principali soprattutto in Spagna, Francia e Germania e meno in Italia - a inasprire ulteriormente le condizioni del credito per tutti i tipi di prestiti concessi a

famiglie e imprese.

La stretta è stata di rilevanza storica: l'irrigidimento netto per le imprese, pari al 10% nell'area dell'euro, è il più alto dal terzo trimestre del 2023 ed



Peso: 1-7%, 2-32%

è risultato superiore alle attese (6%) e ai livelli storici medi.

Questo allarmante deterioramento è stato rilevato dall'indagine della Bce sui prestiti delle banche a imprese e famiglie nell'area dell'euro, una survey condotta quattro volte l'anno e pubblicata ieri. Ieri stesso la Bce ha diramato l'indagine per il mese di marzo delle aspettative dei consumatori sull'inflazione e sull'inflazione percepita, e qui è scattato un altro doppio allarme dato da due «incrementi significativi»: è salita al 4% l'inflazione mediana attesa per i prossimi 12 mesi e al 3,5% quella percepita negli ultimi 12 mesi.

Queste due indagini, sul credito e sulle aspettative dell'inflazione, contribuiranno oggi e domani alla decisione di politica monetaria alla riunione del Consiglio direttivo della Bce a Francoforte. La stretta sul denaro esercitata dalle banche e dai mercati, tramite l'irrigidimento delle condizioni dei prestiti bancari e il rialzo dei rendimenti a medio-lungo termine dei titoli obbligazionari, è un argomento a favore delle colombe che puntano a non alzare i tassi domani in attesa di maggiori informazioni e preferendo un quadro più completo a giugno con gli scenari delle prossime proiezioni macroeconomiche congiunte della Bce e delle banche centrali dell'Eurosistema. L'economia nell'area dell'euro si sta indebolendo velocemente, nonostante la resilienza dimostrata finora, e il primo rialzo di un quarto di punto potrebbe arrivare a giugno come si aspettano i mercati, e non domani.

Le aspettative sull'inflazione e l'inflazione percepita in marzo possono tuttavia alimentare i timori dei membri del Governing Council sul disancoraggio delle aspettative, un argo-

mento che potrebbe essere rilanciato dai falchi. Le aspettative dell'inflazione a cinque anni, nell'indagine pubblicata ieri, sono tuttavia salite marginalmente, dal 2,3% di febbraio al 2,4% in marzo ed è aumentata l'incertezza dei consumatori.

In Italia, intanto, i criteri di offerta del credito alle imprese sono rimasti invariati nel primo trimestre dell'anno, diversamente dall'area dell'euro. «Anche i termini e le condizioni sono risultati nel complesso stabili», ha evidenziato la Banca d'Italia rendendo noti i principali risultati per le banche italiane nell'ambito dell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro della Bce. I criteri di concessione dei prestiti alle famiglie italiane non hanno registrato variazioni nel comparto dei mutui, mentre sono stati lievemente irrigiditi per il credito finalizzato al consumo.

In quanto alle previsioni per il trimestre in corso, tanto le banche nell'area dell'euro quanto le banche italiane vedono nero. Prevedono una stretta sul credito nel secondo trimestre dell'anno. In particolare modo, per il trimestre in corso, le banche italiane si attendono un inasprimento dei criteri di offerta, marcato per i prestiti alle imprese e di lieve entità per il credito al consumo. Queste attese di irrigidimento sui finanziamenti alle società non finanziarie sono «in larga parte riconducibili agli effetti dei recenti sviluppi geopolitici e sui mercati energetici, con un impatto più marcato per i settori maggiormente esposti». Per il secondo trimestre le banche nell'area dell'euro si attendono un ulteriore e più diffuso irrigidimento degli standard creditizi (le linee guida interne o i criteri di approvazione dei prestiti) sia per le imprese sia per i mutui, oltre a una nuova stretta sul credito al consumo, anche a causa dei maggiori

costi di finanziamento.

Tra i quesiti, le indagini sul credito bancario nell'area dell'euro e in Italia si sono allargate all'utilizzo delle cartolarizzazioni, un mercato che si è molto contratto in Europa dopo la grande crisi finanziaria creando uno svantaggio competitivo per le banche europee rispetto a quelle americane.

Nell'indagine della Bce è emerso che quasi la metà delle banche dell'area euro utilizza la cartolarizzazione per erogare nuovi prestiti, gestire il rischio di credito e migliorare liquidità e funding, facendo leva anche su investitori non bancari per l'acquisto dei crediti cartolarizzati. Sull'attività di cartolarizzazione, gli intermediari italiani hanno segnalato un ricorso prevalente a operazioni tradizionali e alle cartolarizzazioni sintetiche. Si tratta di operazioni strutturate utilizzate soprattutto per migliorare l'accesso alle fonti di finanziamento, rafforzare la posizione di liquidità e liberare capitale, anche al fine di sostenere l'erogazione di nuovi prestiti. La Ue mira ora a rilanciare e rafforzare il mercato europeo delle cartolarizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Italia condizioni stabili
ma peggioramento
nel trimestre in corso
La stretta aiuta
le colombe nella Bce**



Peso: 1-7%, 2-32%

LA STRETTA

10%

Irrigidimento per le imprese

La percentuale netta di banche che nel survey, relativo all'Eurozona e al primo trimestre dell'anno, ha modificato in senso restrittivo le linee guida per la concessione dei crediti alle imprese. Il tasso di irrigidimento è il più alto dal terzo trimestre del 2023 ed è risultato superiore alle attese che puntavano a un 6 per cento

2%

Stretta nella concessione di mutui ipotecari

Il tasso di irrigidimento netto delle banche dell'Eurozona nella concessione di mutui per l'acquisto della casa

15%

Irrigidimento nel credito al consumo

Il tasso netto di stretta operata dalle banche nei confronti del credito al consumo e altre forme di prestito alle famiglie. Gli istituti di credito hanno ristretto i criteri interni e quelli per l'approvazione dei prestiti



Verso la decisione sui tassi. Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, domani deve definire il costo del denaro per l'Eurozona



Peso:1-7%,2-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Ultimi mesi di Pnrr
promossi e bocciati

ALESSANDRO BARBERA - PAGINA 9

Quel che resta del Pnrr

Tutti i ritardi e i risultati del Piano a due mesi dalla scadenza. Foti: "I mancati investimenti? La responsabilità è anche dei Comuni"

IL DOSSIER

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«**N**ext Generation Eu non è soltanto un piano per la ripresa. È un'occasione unica per uscire più forti dalla pandemia, trasformare le nostre economie, creare opportunità e posti di lavoro». Correva il 13 luglio del 2021. L'Unione è dentro la più grave recessione dal Dopoguerra, e per questo approva il più grande piano di spesa pubblica da allora: 340 miliardi di euro. Più grande del Piano Marshall che - al cambio attuale - ne valse duecento, quanto avuto dalla sola Italia. Si dirà: se Emmanuel Macron ora propone di costruire la difesa comune attraverso altri eurobond, non deve essere andata così male. Se, viceversa, dobbiamo dire quanto «l'occasione unica» sia stata colta in Italia, avrebbe potuto andare meglio.

A due mesi dalla prima scadenza ufficiale - quella del 30 giugno -, il giudizio sul Piano nazionale di ripresa e resilienza italiano (Pnrr) va diviso in tre parti: quanto abbiamo speso, come l'abbiamo speso, e in nome di quali riforme, una delle condizioni poste dalla Commissione europea per concedere 72 miliardi a fondo perduto. Partiamo da quel che sappiamo, perché uno dei problemi del Pnrr sono i ritardi e l'opacità delle informazioni. L'ultimo rapporto approfondito è dei tecnici di Camera e Se-

nato, e risale al 13 aprile. Al 28 febbraio la spesa dichiarata dalle amministrazioni pubbliche ammontava a 113,5 miliardi di euro. Abbiamo incassato il 78,8% delle risorse, 153,2 miliardi su 194,4. A breve il governo avrà la nona rata, poi chiederà la decima, l'ultima e la più grande: 28,4 miliardi. La banca dati Regis, quella in cui le amministrazioni sono tenute a caricare i resoconti dei lavori, dice che su un totale di 632.261 progetti, il 28 febbraio ne erano stati conclusi 384.073 - il 60,7 per cento - altri 235.418 erano «in corso», 10.254 «da attivare». L'ammontare delle tre voci racconta una realtà meno rassicurante: i lavori conclusi valgono 30,7 miliardi, quelli in corso ben 135,3. Con questi numeri è difficile sostenere che l'Italia rispetterà le scadenze, ma occorrono alcuni caveat. Il primo: Regis è una fonte affidabile ma in ritardo di circa quattro mesi sull'andamento effettivo dei lavori. Il secondo: ventiquattro miliardi di euro sono già stati «impacchettati» in strumenti finanziari che permetteranno in alcuni casi di arrivare con le spese al 2028. E terzo: il 30 giugno non è una scadenza perentoria, soprattutto per gli interventi frutto delle revisioni successive. In questo caso il termine indicativo è del 31 agosto.

Ora viene la seconda domanda: abbiamo speso bene questi soldi? Se il metro di misura è l'incipit citato nelle pagine web della Commissione europea, la risposta dovrebbe

essere no. Se restiamo ai numeri, il rapporto di Camera e Senato (in grafica qui) dice che l'Italia il 4 marzo aveva raggiunto il 63,7 per cento degli obiettivi di riforma, tutto sommato fra i migliori nell'Unione dopo Francia, Danimarca, Austria, Irlanda e Lussemburgo, i cui piani sono però molto più piccoli di quello italiano. Altra cosa è misurare i risultati nei singoli settori. Nel suo ultimo intervento in Parlamento - è il 14 aprile -, il ministro degli Affari europei Tommaso Foti dice esplicitamente che dove il Pnrr ha fallito è stata soprattutto responsabilità della burocrazia locale e della scarsa iniziativa privata. Tre gli esempi significativi. Avevamo preso l'impegno di raddoppiare i posti negli studentati - sessantamila - e il governo quest'anno ne avrà realizzati la metà, perché sono mancate le richieste dei Comuni, e dunque sono stati attivati i privati. Gli altri trentamila arriveranno da investimenti di Cassa depositi e prestiti "impacchettati" per essere realizzati entro il 2028. Secondo esempio: gli asili nido. Avremmo dovuto realizzarne 500 mila in più degli attuali, arriveremo a 150 mila. «Come farne di



Peso: 1-1%, 9-76%

più se i Comuni non hanno partecipato ai bandi?», chiede Foti. E ancora, gli investimenti in tecnologie a idrogeno, uno dei fallimenti del Pnrr fra quelli più innovativi: «Non c'erano progetti di privati sufficienti a coprire lo stanziamento», e dunque sono stati cassati.

Di certo il Pnrr ha sostenuto una crescita che negli ultimi tre anni non ha mai superato i tre decimali a trimestre. Carlo Altomonte dell'Università Bocconi vede il bicchiere mezzo pieno: «L'Italia ha recuperato completamente il gap di investimenti che la separava dalla Germania dal 2010. Qualcuno potrebbe obiettare ciò lo si deve ai Superbonus edilizi (il Pnrr ha contribuito a sistemare anche quella voragine di costi per 14 miliardi, ndr) o alle

infrastrutture, e invece oggi un'economia si fa con il capitale intangibile, i brevetti, l'intelligenza artificiale. Tutto vero, ma la domanda da porsi è un'altra: perché l'Italia nonostante questo cresce poco? Forse il Pnrr quel che poteva fare l'ha fatto, e probabilmente nel farlo ha creato altre distorsioni, penso all'eccesso di occupazione in settori tradizionali. Ma non è questo un tema più largo di politica economica? Non sono scesi il costo dell'energia, la pressione fiscale, i salari sono più bassi del 2019». Il direttore generale di Assonime Stefano Firpo, autore di un bilancio provvisorio del piano, si concentra sulla crescita bassa: «È stata un'enorme iniezione di spesa pubblica, talvolta ben riuscita,

più spesso mal allocata. Il moltiplicatore sugli investimenti privati è stato modestissimo. In quanto alle riforme: cosa ha fatto ad esempio il governo per migliorare la concorrenza? E poi è incredibile constatare come l'opinione pubblica e i media si siano preoccupati così poco di come sono stati spesi duecento miliardi, gran parte dei quali a debito».



Parte la serie di inchieste sui risultati del Piano nazionale di ripresa e resilienza che scadrà a fine giugno. Questa è la prima puntata e si occupa dei traguardi e degli obiettivi raggiunti.



“

Carlo Altomonte
Economista Università Bocconi

Con il Piano l'Italia ha recuperato il gap di investimenti che la separava dalla Germania dal 2010



“

Stefano Firpo

Direttore generale di Assonime

È stata un'enorme iniezione di spesa pubblica, talvolta ben riuscita, più spesso mal allocata

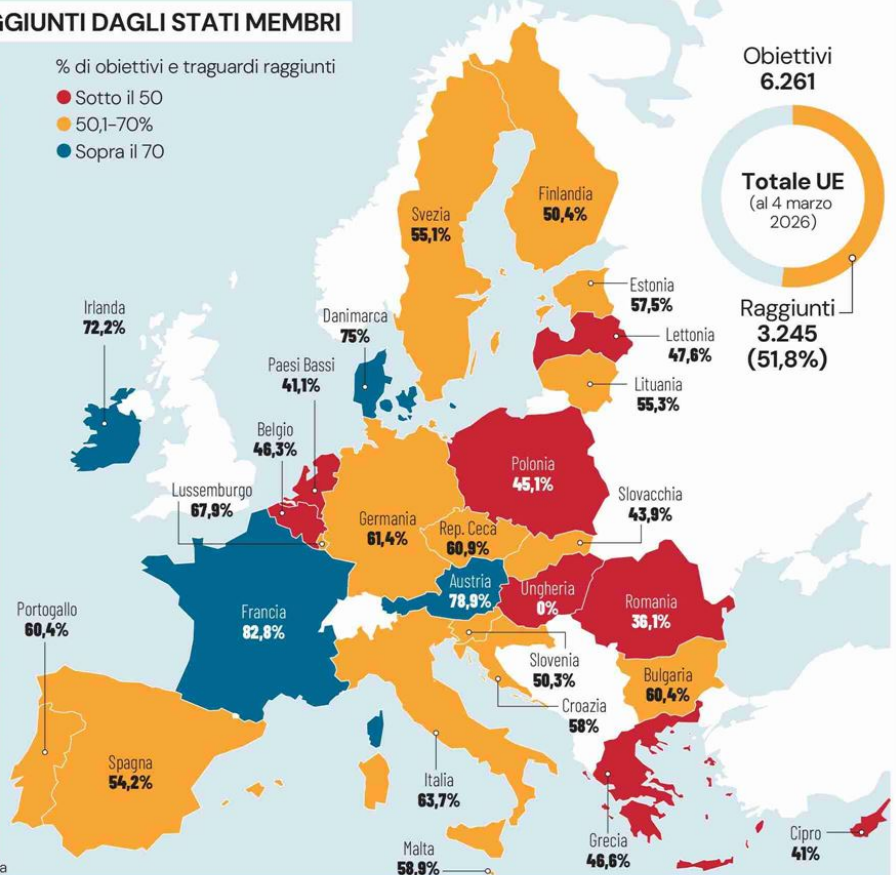
I RISULTATI RAGGIUNTI DAGLI STATI MEMBRI

Numero di traguardi e obiettivi

Austria	166
Belgio	216
Bulgaria	212
Croazia	407
Cipro	222
Rep. Ceca	307
Danimarca	84
Estonia	113
Finlandia	137
Francia	180
Germania	127
Grecia	382
Ungheria	368
Irlanda	97
Italia	575
Lettonia	189
Lituania	197
Lussemburgo	53
Malta	129
Paesi Bassi	124
Polonia	273
Portogallo	389
Romania	385
Slovacchia	212
Slovenia	181
Spagna	487
Svezia	49

% di obiettivi e traguardi raggiunti

- Sotto il 50
- 50,1-70%
- Sopra il 70



Obiettivi
6.261

Totale UE
(al 4 marzo 2026)

Raggiunti
3.245
(51,8%)



Peso: 1-1%, 9-76%

IL RACCONTO

Il Guardasigilli e un anno vissuto pericolosamente

di **Fabrizio Roncone**

a pagina 5

Un anno (in via Arenula) vissuto pericolosamente tra gaffe, bisteccheria e «plotone d'esecuzione»

Le polemiche sul ministero, da Delmastro a Bartolozzi

di **Fabrizio Roncone**

Ecco il ministero della Giustizia, palazzo Piacentini, con spigoli rinascimentali, massiccio, sul marciapiede di sinistra, appena svoltato l'angolo tra Lungotevere De' Cenci e via Arenula. Ma che posto è diventato? In questa legislatura è stato il teatro buio di gravi pasticci e di memorabili baruffe, di gaffe e di arroganze, di storiche sconfitte e adesso pure di un disastroso incidente che coinvolge, addirittura, quel luogo sacro chiamato Quirinale.

C'è un lungo corridoio nella penombra. Il marmo. Il silenzio. Gli impiegati camminano sulle punte dei piedi. Un tempo sarebbe uscita lei, Giusi Bartolozzi. Alta, imperiosa, accigliata. Il rumore dei tacchi rimbombava fuori dalla stanza, la voce squillante. «Che succede?». Controllava tutto, decideva tutto. Molto più di una capa di gabinetto. Persino più di una zarina. «È la mia ministra», diceva lui, Carlo Nordio, il Guardasigilli in carica. Spesso compiaciuto, talvolta atterrito.

Ma la Giusi non c'è più. E non c'è più nemmeno il sottosegretario Andrea Delmastro delle Vedove, un Fratello d'Italia che in pubblico faceva tutto il puntuto e il severo e intanto s'era però messo in affari con gente legata al clan camorrista

dei Senese. Giorgia Meloni li cacciò entrambi poche ore dopo aver perso il referendum sulla Giustizia (aggiungendo, nel charter dell'ignominia, anche la ministra Daniela Santanchè). Ora, qui, nel suo ufficio al piano nobile, non c'è nemmeno Nordio. È andato a Palazzo Chigi. Ma non a rassegnare le dimissioni, come chiedono le opposizioni. Solo a fare due chiacchiere con Alfredo Mantovano, l'inflessibile Mantovano. Questa storia della grazia a Nicole Minetti, no, sul serio: ma in che modo può essere stata possibile?

Si arriva in via Arenula mettendo in fila tutti i casini degli ultimi tre anni e mezzo, uno dietro l'altro, uno più incredibile dell'altro, però davvero tanti, troppi, in un luogo designato per amministrare il diritto e la legge, nell'imparzialità, nella rettitudine. Certo quella Bartolozzi è stato un personaggio tragico. E sublime. E sempre centrale. Il fascicolo che riguardava l'ex igienista dentale di Silvio Berlusconi «fu istruito quando lei era ancora al comando dell'ufficio di gabinetto e dell'intero ministero», soffiano malvagi, godendo come pazzi, protetti dalla luce fioca dei putti appesi alle pareti.

Per Giusi Bartolozzi, la Procura di Roma, due settimane fa, ha chiesto il rinvio a giudi-

zio: è imputata per «false dichiarazioni» rese agli inquirenti durante l'indagine su un altro tremendo guazzabuglio, il caso Almasri, il torturatore libico rimpatriato dal governo italiano, con un volo di Stato, nel gennaio del 2025. I magistrati ritengono «mendaci e inattendibili» le ricostruzioni fornite da questa siciliana di Gela, 56 anni, anche lei giudice prima nella sua città, poi a Palermo e, quindi, alla Corte d'Appello di Roma. È la compagna di un potente esponente del centrodestra nell'isola, il professor Gaetano Armao, amministrativista. La magistratura le sta stretta e così, nel 2018, il Cavaliere la paracaduta alla Camera. Resta con Forza Italia tre anni: poi rompe, passa al Gruppo Misto, risucchiata nell'anonimato. Ma ecco che Nordio la chiama a fare la vice-capo del suo gabinetto. La grande occasione. Senza perdere un giorno, inizia la scalata. Spavalda, insonne, ac-



Peso: 1-2%, 5-64%

centratrice («Voleva rileggere persino le interviste di Nordio»). Il capo di gabinetto, Alberto Rizzo, già presidente del tribunale di Vicenza, molla «stremato». Faranno le valigie — come ricostruito dal *Foglio* — anche il capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, la direttrice dell'ispettorato generale, il capo del Dap, il direttore generale dei sistemi informativi, il capo dell'ufficio stampa. I cronisti dietro a tutti: perché? «Clima invivibile».

E Nordio?

Non si rassegna all'idea di essere ricordato solo come il Guardasigilli che ha accompagnato al fallimento il referendum sulla riforma della Giustizia: e, con sorprendente ostinazione, s'impegna a di-

ventare anche il ministro delle gaffe di questo primo governo Meloni. È un ex magistrato di rango, un uomo di grande cultura: ma toglie il fiato a tutti. Vado a memoria. Sul caso di Garlasco, dove si sospetta possa esserci un innocente in cella: «Sono convinto — dice — che si debba avere il coraggio d'arrendersi. È difficilissimo dopo vent'anni ricostruire una verità giudiziaria». Notevole pure quella volta alla Camera, parlando di femminicidi: «Se oggi l'uomo accetta un'assoluta parità formale e sostanziale con la donna, nel suo subconscio, e nel suo codice genetico, trova però sempre una certa resistenza». Durante la campagna referendaria, si esalta. La Meloni gli chiede prudenza, misura. Ma lui, risponden-

do a coloro che sostenevano come la riforma della Giustizia attuasse, di fatto, il piano della P2, dice: «Se l'opinione del signor Licio Gelli era giusta, non si vede perché non si debba seguire! Se Gelli ha detto che Gesù Cristo è morto in croce, non vedo perché si debba dire che è morto di polmonite». Con la Bartolozzi l'intesa è pazzesca. Così lei, in un dibattito a Telecolor, tv siciliana, aggiunge: «Votate Sì e ci togliamo di mezzo la magistratura, che è un plotone di esecuzione».

Ma che posto è questo ministero? La sera chi va a farsi più di qualche spritz e chi invece, come la Bartolozzi e altri alti funzionari, dice no, grazie, noi andiamo proprio a cena. Lì fuori ci sono le scorte con i motori già su di giri, i lampeg-

gianti accesi, e così subito via allegramente verso la bisteccheria preferita da Delmastro e dai Senese, i camorristi che a Roma controllano le principali piazze di spaccio. Delmastro, tra l'altro, nel capodanno del 2024 è già finito dentro una spartoria e forse sarebbe il caso di evitare d'andarci a mangiare insieme. Ma lui assicura che certi filetti al sangue sono imperdibili, è pure entrato in società con i proprietari, e trascina tutti.

Li accolgono come si deve. Anche voi con Delma dal ministero della Giustizia? Allora cin cin!

Come dice sempre Nordio, «Hic manebimus optime», qui staremo benissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serie di addii

Il clima negli uffici della capo di gabinetto Cinque dirigenti hanno lasciato l'incarico

La sconfitta

Il Guardasigilli criticato per alcune sue uscite e sconfitto al referendum di marzo

I protagonisti



Guardasigilli Carlo Nordio, 79 anni, FdI, guida il ministero della Giustizia dall'ottobre del 2022



A gennaio 2025 il generale libico Almasri, accusato di torture, è rimpatriato in fretta



Il 10 marzo scorso Giusi Bartolozzi parla delle toghe come «plotoni di esecuzione»



Il 30 marzo emergono i rapporti d'affari con soci vicini alla camorra di Andrea Delmastro



Peso:1-2%,5-64%

Sicilia, rassicurazioni agli armatori Revocato il blocco dello Stretto

Era stato annunciato per il primo maggio contro il caro-carburanti, la Regione promette una norma ad hoc. Il governo nazionale annuncia la nuova proroga del taglio delle accise che riguarderà soprattutto il gasolio

Stop al blocco dello Stretto di Messina annunciato per il prossimo primo maggio dalla Federazione armatori siciliani (Fas) per protestare contro il caro carburanti. È la decisione resa nota da Fabio Micalizzi, presidente della Fas, dopo un incontro a Catania con il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gaetano Galvagno, a cui ha preso parte anche una delegazione del sindacato Cisl.

«È stato un incontro davvero proficuo - ha detto Micalizzi dopo la riunione - sinceramente avevo i miei dubbi, ma il presidente Galvagno ci ha dato massima disponibilità e collaborazione. Ha chiamato in diretta a vivavoce l'assessore regionale al Bilancio e l'ufficio legislativo e il 12 maggio prossimo avremo un nuovo incontro a Palermo. Faranno una norma - ha aggiunto il presidente della Fas - equiparandoci agli autotrasportatori e metteranno sul piatto dei fondi per arrivare a coprire quelle che sono le nostre richieste, ovvero, di un tetto massimo al prezzo del carburante. Per questi motivi sospendiamo l'annuncio blocco dello Stretto di Messina previsto per il prossimo 1 maggio. Fino al 12 maggio - ha precisato Micalizzi - lo stato di agitazione rimane. A noi armatori siciliani si sono uniti anche quelli calabresi e io convocherò un tavolo tecnico immediato con loro e chiedere se anche con i colleghi calabresi possono avere lo stesso trattamento dalla Regione Calabria

comenoi da quella siciliana. Valuteremo insieme agli altri armatori se presenziare all'incontro a Roma con il governo nazionale del 30 aprile - ha sottolineato Micalizzi - ma oggi, intanto, avremo un appuntamento con il prefetto di Catania, domani con quello di Messina e sembra che anche con il prefetto di Palermo si stia predisponendo un incontro per i prossimi giorni».

«Mi posso ritenere, lo ribadisco, più che soddisfatto dall'incontro odierno con il presidente Galvagno, ma - ha concluso Micalizzi - è chiaro che solo subito dopo l'incontro del 12 maggio a Palermo potrò dire se le parole di oggi (ieri, ndr) si sono dimostrate reali e agiremo di conseguenza perché siamo pronti a mobilitarci.

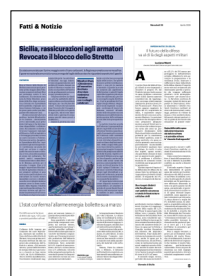
Intanto il governo sta valutando «un'ulteriore proroga del taglio delle accise», che potrebbe essere «più breve delle precedenti» e «non più in maniera orizzontale: il gasolio ha avuto un aumento più significativo della benzina» e quindi il taglio «potrebbe impattare più sul gasolio che sulla benzina, per avere un impatto meglio distribuito». Così la presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Seguiamo il tavolo negoziale - ha spiegato - cerchiamo di tenerci abbastanza ancorati all'andamento della situazione ma non abbiamo ancora definito la tempistica precisa delle settimane a cui si riferirà la proroga del taglio».

La notizia viene ben accolta

dal Codacons. La proposta di applicare tagli delle accise diversificati per benzina e gasolio accoglie la proposta già avanzata dal Codacons nelle settimane scorse, purché tuttavia lo sconto non introduca disparità eccessive e danno degli automobilisti. «Dallo scoppio della guerra in Iran il diesel ha subito ripercussioni maggiori in quanto i listini alla pompa sono saliti di più della benzina: rispetto ai listini del 27 febbraio scorso, oggi un litro di gasolio, anche con lo sconto sulle accise varato dal governo, costa in media il 19,4% in più, un litro di benzina il 4% in più - spiega il Codacons -. In tal senso è corretta l'idea di applicare tagli diversificati a seconda del carburante, proposta che la nostra associazione aveva avanzato fin da subito».

«È importante tuttavia non creare disparità eccessive tra automobilisti, ed estendere il periodo di sconto fiscale fino al termine dell'emergenza legata al conflitto in atto», conclude l'associazione.

**Micalizzi (Fas):
«Chiederemo
all'esecutivo
Occhiuto
di avviare
medesima
iniziativa
con i colleghi
calabresi»**



Peso: 33%



Stretto di Messina Revocato il blocco annunciato dalla marineria



Peso:33%

La mappa dei deputati che “disertano” l’Ars Ex assessori di nuovo nel radar del conteggio

PALERMO - Tanto nel 2024 quanto nel 2025, il deputato all’Assemblea regionale siciliana più assenteista è stato Nicola D’Agostino. Un dato che l’esponente di Forza Italia ha confermato anche nei primi tre mesi del 2026. La prima delle quattro tabelle che descriveranno durante l’anno, seppur parzialmente, l’andamento dell’assenteismo all’Ars vede infatti in cima alla graduatoria il forzista con dieci occasioni, sulle 19 sedute svolte tra gennaio e marzo. La mancata presenza in aula del deputato non è stata motivata con congedi o missioni.

Subito dietro, a quota nove, c’è Nuccia Albano. L’esponente Dc, per anni assessora della giunta Schifani, è tornata sotto i radar non potendo più usufruire del sistema di assegnazione delle presenze d’ufficio. Una “immunità” dal conteggio delle assenze all’Ars, infatti, spetta a tutti i deputati che siedono nella Giunta regionale o che si trovano alla guida delle commissioni o dei gruppi parlamentari. Una delle tante stranezze che caratterizzano le attività a sala d’Ercole, dove un regolamento interno consente di fatto a circa una trentina di deputati - quasi dunque la metà - di tirarsi fuori dalle statistiche sulla partecipazione che trimestralmente vengono stilate dagli uffici.

Terza piazza, e otto assenze, per Carlo Auteri, eletto con Fdi ma poi passato alla Dc in seguito alle polemiche seguite al caso dei fondi alle associazioni culturali facenti riferimento a

persone a lui vicine. Con sette assenze si trovano il forzista Alessandro De Leo, Calogero Leanza e Marianna Caronia. Proprio quest’ultima, eletta con Schifani, poi passata alla Lega e infine a Noi Moderati - gruppo non presente all’Ars che ha comportato per Caronia l’adesione al gruppo misto - nei mesi scorsi ha sollevato diverse perplessità sulle modalità di registrazione delle assenze, sottolineando che nel proprio caso molte di quelle segnalate nel 2025 facevano riferimenti a sedute durate pochi minuti.

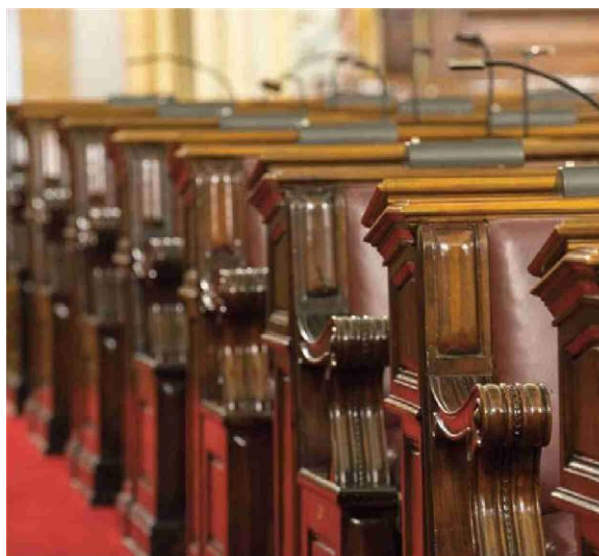
Nel primo trimestre 2026, a quota cinque assenze ci sono Ludovico Balsamo (Popolari e Autonomisti), Stefania Campo (Movimento 5 Stelle), Margherita La Rocca (Forza Italia) e Alessandro Porto, entrato in Ars come supplente nella lista Popolari e Autonomisti in seguito all’arresto di Giuseppe Castiglione e in seguito migrato in Fratelli d’Italia.

L’elenco prosegue con le quattro assenze di Bernadette Grasso (Forza Italia), Jose Marano (Movimento 5 stelle), Andrea Messina - tornato tra coloro che vengono conteggiati, dopo l’uscita dalla giunta Schifani, in seguito allo scandalo giudiziario che ha interessato il leader della Dc Totò Cufaro - Santo Primavera (Misto), Salvo Tomarchio (Forza Italia) e Tiziano Spada (Pd). Tre le assenze per le cinque stelle Roberta Schillaci e Lidia Adorno, il meloniano Giuseppe Bica, e l’esponente di Sud Chiama Nord Giuseppe Lombardo.

L’elenco dei monitorabili prosegue con un lungo elenco di deputati a quota due assenze: Giovanni Burtone (Pd), Valentina Chinnici (Pd), Riccardo Gennuso (Forza Italia), Carlo Giliastro (Movimento 5 Stelle), Dario Safina (Pd), Fabio Venezia (Pd), Marco Intravaia (Forza Italia), Adriano Varrica (Movimento 5 Stelle), Giuseppe Zitelli (Fratelli d’Italia) e Ismaele La Vardera (Misto). Anche La Vardera al *Quotidiano di Sicilia* aveva sollevato dubbi sul sistema di rilevazione delle presenze: “Nel trimestre che va da luglio a settembre (2025, ndr), mi sono state assegnate nove assenze, ma in realtà sono solo due: dai resoconti stenografici si evince infatti che nelle altre sette sono intervenuto nella discussione”.

Infine a essersi assentati una sola volta tra gennaio e marzo sono stati i cinquestelle Cristina Ciminnisi e Angelo Cambiano, e il meloniano Salvatore Scuvera. Per tutti gli altri, che figurano con zero assenze, è impossibile dire in che misura incida l’assegnazione delle presenze d’ufficio.

Simone Olivelli



Peso:33%

Torrisi rieletto presidente regionale di Federalberghi

ROMA. Nico Torrisi sarà il presidente di Federalberghi Sicilia per i prossimi cinque anni. La conferma è arrivata ieri, per acclamazione, dall'assemblea regionale che riunisce le associazioni territoriali siciliane. Vicepresidente vicaria sarà Rosa Di Stefano. Eletti anche gli altri vicepresidenti: Christian Del Bono, Rosario Dibennardo, Antonio Marino, Francesco Picarella, Francesco Randone e Gerhard Schuler.

«Ringrazio - dichiara Torrisi - per la fiducia che l'associazione continua a manifestarmi. Proseguire questo cammino alla guida di Federalberghi Sicilia è un onore, ma anche una grande responsabilità,

visto che rappresentiamo tanti operatori di un comparto in grande salute e di primaria importanza per la vita economica e sociale della nostra regione. Un settore che produce ricchezza,

crea occupazione e contribuisce a valorizzare - conclude Torrisi - le bellezze dell'Isola, attraendo tanti visitatori».

In occasione dell'assemblea, so-

no stati eletti anche i componenti della Giunta: Pierpaolo Biondi, Giovanni Damiano Lombardo, Giovanni Occhipinti, Giuseppe Minniti Traina, Antonio Tommasi si aggiungono ai presidenti onorari Giuseppe Neri e Giuseppe Trefiletti.



Peso: 11%

Bare "parcheeggiate" nei 2 depositi ben 34 rischiano i "campi comuni"

CIMITERO. Dimenticate o lasciate per non pagare sepoltura. Il Comune: «Altri 7 giorni di tempo»

A Catania 34 bare rischiano di finire sepolte nei "campi comuni". Parrebbe che si tratti non sempre di "dimenticanza" familiare, ma delle mutate condizioni economiche delle famiglie, sempre più ristrette, che spingerebbero qualcuno alla "spittizza" tipica catanese, per accollare tutte le spese al Comune. Perfino quelle della sepoltura dei propri cari, anche a costo di vederli finire nei campi co-

muni. Delle 34 salme lasciate (volutamente o meno) al deposito del Cimitero di via Acquicella, alcune sono lì da quattro o cinque anni: a rendere nota la situazione è stata la determina dei Servizi cimiteriali del Comune datata 25 aprile con cui si danno 10 giorni di tempo ai familiari. Altrimenti le bare finiranno nei campi comuni.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 36



Tante bare abbandonate al deposito dimenticanza o "spittizza" catanese?

MARIA ELENA QUAIOTTI

A Catania sta davvero cadendo il "tabù" della sepoltura nei cosiddetti "campi comuni"? Così parrebbe, almeno stando ad una vicenda che non parla solo di "dimenticanza" familiare, ma si intreccia sia con le mutate condizioni economiche delle famiglie stesse, sempre più ristrette, sia in altri casi, non così rari come ci

hanno assicurato alcuni operatori cimiteriali, alla "spittizza" di alcuni che pensano di poter accollare tutto al Comune. Perfino le spese della sepoltura dei propri cari anche a costo di vederli finire nei campi comuni.

Parliamo infatti di ben 34 salme lasciate (volutamente o meno) al deposito del Cimitero di via Acquicella, alcune perfino da quattro o cinque anni: a rendere

nota la situazione è stata la determina dei Servizi cimiteriali del Comune datata 25 aprile con cui si sta dando dieci giorni di tempo (dunque fino al 5 maggio) ai familiari dei defunti per pale-



Peso: 35-1%, 36-81%

sarsi e fornire disposizioni operative per la loro collocazione o, in alternativa, accettare la sepoltura ai campi comuni. Che avverrà comunque, in caso di nessuna rivendicazione. L'elenco dei defunti è pubblicato sul sito del Comune e apposto fuori dagli uffici del personale del Cimitero.

Una salma per esempio sta lì da luglio 2021, un'altra da agosto 2022, tre dall'estate 2023, ben 11 dal 2024 e 14 dal 2025, infine altre quattro attendono degna sepoltura da gennaio e febbraio di quest'anno. Tutte le salme non rivendicate per ora sono collocate nel vecchio deposito e fuori dalle celle frigorifere, dunque in condizioni non esattamente ideali. Quel che è certo è che entro una settimana tutte le 34 salme dovranno essere seppelitte, in extrema ratio, nei cosiddetti campi comuni, più noti come "campi dei poveri", un ampio terreno visibile a sinistra dall'accesso al Cimitero da via Madonna del Divino Amore.

Cos'è successo? «Tutto è venuto alla luce con il trasferimento dallo storico obitorio al nuovo, decisamente più moderno e dignitoso» spiega Giovanni Petralia, assessore ai Servizi cimiteriali, e dove ieri le celle frigorifere disponibili erano tutte piene con qualche bara messa in attesa. «In realtà - prosegue - già due anni fa avevamo effettuato alcune sepolture straordinarie nei campi comuni, poi c'è stato il trasferi-

mento dell'obitorio e la tempistica necessaria per avviare il nuovo iter. Anche se non si rispettassero i dieci giorni e si arrivasse a 15-20, ma non oltre, è un'operazione che va effettuata». Sia perché va liberato il vecchio obitorio per far partire i lavori con cui «nell'arco di circa tre mesi si realizzerà la Sala del Commiato», ha ricordato l'assessore, sia perché, come invece si legge nella determina, «l'imminente rialzo delle temperature medie stagionali aggrava i processi di decomposizione, determinando nei feretri in sosta prolungata fenomeni di sovrappressione gassosa con concreto rischio di cedimento strutturale delle casse e conseguente fuoriuscita di liquidi cadaverici e diffusione di miasmi» e un concreto rischio igienico-sanitario.

Va detto che le salme non vengono tenute gratis in deposito, ma costano 3,10 euro al giorno, a cui vanno sommate le spese connesse con la sepoltura d'ufficio. Costi che in caso di soggetti indigenti certificati vengono sostenuti dal Comune, ma in caso contrario «saranno posti integralmente a carico dei soggetti inadempienti».

Inoltre dopo dieci anni dalla sepoltura nei campi comuni le ossa vengono tolte e poste tutte insieme nell'ossario.

«Ricordo - ha precisato Petralia - che di recente il Comune ha messo a disposizione diverse co-

lombaie a parete con possibilità di rateizzare i costi, credo che il 30% sia ancora libero».

Ieri siamo stati ai campi comuni, dove abbiamo incrociato una signora che stava rendendo omaggio al marito: «Non lo trovo più - ha detto - ero venuta a Pasqua ma l'erba non era così alta».

Ma perché, le abbiamo chiesto, suo marito è sepolto qui? «È stata una sua esplicita richiesta - ha risposto - abbiamo anche pagato per questa soluzione, visto che non siamo indigenti. La spesa per una tomba ci era parsa superflua, darò anche io indicazioni per me in questo senso». E quando toglieranno le sue ossa non le dispiacerà? «Ma no - è stata la risposta - finiremo tutti così».

Intanto lì ieri sono state seppelitte cinque salme, non delle trentaquattro in attesa, dunque l'attività sembra essere continua.

Riguardo alla vegetazione selvaggia, è stato l'assessore Petralia ad assicurare che c'è «un'operazione di scerbamento in corso»; meno certezze sembrano esserci invece - ed è la cattiva notizia - sugli interventi anch'essi necessari sulle strade interne al Cimitero.



Sono 34 - alcune "parcheggiate" da anni - e tra 7 giorni rischiano di finire nelle fosse dei "campi comuni". Il Comune si accolla le spese solo di chi è indigente



Peso: 35-1%, 36-81%



Immagini del cimitero: sopra il nuovo deposito già pieno di bare. In alto, a sinistra il vecchio deposito, anch'esso pieno, a destra i "campi comuni". Qui a sinistra i Tre Cancelli e, sotto, un viale



Peso: 35-1%, 36-81%

Il 1° maggio si torna al mare: ecco i divieti

**C'è una data ufficiale
per la stagione balneare
ma restano gli interrogativi
sulla gestione dei torrenti**

Emanata ieri l'ordinanza del sindaco, in attesa delle analisi Asp.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 37



Stagione balneare, ecco i divieti I corsi d'acqua osservati speciali

L'ORDINANZA. Il sindaco ha di fatto replicato i limiti del 2025, spesso non rispettati

**L'Asp ha già effettuato
i prelievi per l'analisi
delle acque ma i risultati
non sono ancora pubblici**

MARIA ELENA QUAIOTTI

"Mare nostrum", così si dice: ma è davvero tale? Cosa fa, chi deve fare, per tutelare e garantire una stagione balneare sicura (qualità dell'acqua del mare inclusa) che sulla carta inizierà il primo maggio, ma nei fatti vede già da Pasqua ogni spazio accessibile già frequentato? Nel mentre i lidi balneari sono in fervente attività per riuscire ad aprire, nonostante il ciclone Harry, a giugno.

È di ieri, ad esempio, l'ordinanza del sindaco Enrico Trantino che fissa i tratti con divieti di balneazione «a tutela della salute pubblica» sia sulla scogliera sia sul litorale sabbioso e che verranno segnalati (così si legge) da appositi cartelli aggiornati. Quest'anno non c'è stata nessuna sorpresa, nel senso che vengono confermati i classici divieti (alcuni dei quali però regolarmente violati). Parla-

mo di quelli "per inquinamento" all'immissione del canale di cintura in via dei Villini a Mare, all'immissione in piazza Europa, al limite nord del porto all'altezza della Stazione cen-

trale e al limite sud per 350 metri dalla foce del torrente Acquicella. Vi sono poi i divieti nelle zone contigue ad aree portuali e industriali, dunque gli 800 metri del porticciolo di Ognina e i 223 metri del porticciolo turistico, i 220 metri del porticciolo di San Giovanni Li Cuti, tutta l'estensione del porto di Catania (1.900 metri) e lo sbocco del canale di gronda. Infine, i 3.200 metri del tratto di mare che ricade nell'Oasi del Simeto.

Nell'ordinanza viene poi segnalata una particolare attenzione da porre in caso di condizioni meteo avverse nelle zone interessate da immissioni di canali, fiumi, torrenti e rila-

scio delle acque in uscita dal depuratore: si tratta del Lago Gornalunga, la foce del fiume Simeto, il canale di gronda delle acque piovane provenienti dall'aeroporto Fontanarossa, le foci dei canali Arci e Forcile e del torrente Acquicella, oltre alle già dette immissioni in piazza Europa e in via Villini a mare.

Proprio le foci meritano particolare attenzione. Nelle foto scattate due giorni nel corso del canale Forcile,



Peso: 35-1%, 37-43%

lungo viale Kennedy, sono evidenti dei fustoni di latta e perfino una staccionata legnosa incagliata pronta ad arrivare a mare alla prima piena. All'altezza dell'ex casa cantoniera lungo la Ss 114 e alla confluenza dei canali Pantano e Arci, si nota invece come dal Pantano provenisse acqua trasparente mentre dal canale Arci il liquido in arrivo si presentava torbido e dal pungente odore chimico.

Lo stesso giorno in cui abbiamo scattato le fotografie Asp aveva effettuato i primi prelievi di acqua del mare in vista dell'avvio della stagione balneare ufficiale. A questo riguardo va detto che il Portale delle Acque del Ministero della Salute che

rende pubblici gli esiti delle analisi periodiche non è ancora stato attivato. Dunque per conoscerne i valori bisogna sollecitare Asp. Da parte dei balneari della Plaia, in merito al canale Arci, era stato pure inviato un "invito a provvedere" all'attenzione di Sidra, della prefettura e alla protezione civile del Comune.

L'Arci è e resta infatti osservato speciale in virtù dell'ordinanza del tribunale emessa dal giudice Mangano nel 2021, ancora valida e che prevede la cessazione del versamento a mare delle acque durante la stagione balneare, per cui si attende a breve l'emissione dell'apposita ordinanza sindacale per la realizzazione

della "soglia di tracimazione". A ieri, 28 aprile, l'autorità di Bacino (AdB) della Regione da noi sollecitata ha risposto di star attendendo da Comune e Sidra il progetto per la soglia di tracimazione. Progetto che a detta di Sidra verrà consegnato oggi per l'approvazione da AdB e avviare così la pronta esecuzione. Nel sito della Regione, infine, si legge che «la sicurezza, il monitoraggio e la pulizia degli alvei dei corsi d'acqua» è affidata proprio ad AdB. Questo apre tutto un altro fronte finora rimasto senza riscontri tangibili: quello del reale controllo degli scarichi nei corsi d'acqua, tutti. Che arrivano a mare, of course.



Peso:35-1%,37-43%

IL DECRETO CAIVANO PER S. CRISTOFORO

Partita la rigenerazione urbana

Una decina di interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana e sociale per imprimere una svolta di crescita, sviluppo e sicurezza investendo 21 milioni di euro di risorse statali nel quartiere San Cristoforo. A dare il via ai lavori ieri al Piano straordinario di rigenerazione urbana, nella scuola Dusmet-Doria di via Plaia, il commissario straordinario nominato dalla Presidenza

del Consiglio dei Ministri, Fabio Cicaliano, il sindaco, Enrico Trantino, e l'arcivescovo Luigi Renna.

SERVIZIO PAGINA 38



San Cristoforo, via ai lavori per rigenerare il quartiere ridandogli voce e speranza

DECRETO CAIVANO. Cerimonia nella scuola Dusmet-Doria di via Plaia che sarà in parte demolita per fare spazio a un centro sociale per minori in cui sono previste aree dedicate alla didattica e alle attività sportive

Una decina di interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana e sociale per imprimere una svolta di crescita, sviluppo e sicurezza investendo 21 milioni di euro di risorse statali nel quartiere San Cristoforo.

Il commissario straordinario nominato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fabio Cicaliano, e il sindaco, Enrico Trantino, hanno dato il via ufficiale al-

l'esecuzione del Piano straordinario di rigenerazione urbana del quartiere San Cristoforo, finanziato dal governo nazionale nell'ambito del cosiddetto Decreto Caivano (D.L. 31 dicembre 2024, n. 208, convertito dalla legge 28 febbraio 2025, n. 20). Un sobrio evento organizzato dal Comune e dal Dipartimento nazionale per la protezione civile nell'istituto scolastico compren-

sivo Dusmet-Doria di via Plaia che, secondo i progetti, verrà parzialmente demolito per lasciare il posto a un grande centro sociale indirizzato prevalentemente ai minori.



Peso: 35-1%, 38-59%

Un nuovo più grande, moderno e soprattutto antisismico istituto sorgerà nella contigua area della vecchia conceria, che è stata acquisita per fare posto a uno spazio per la didattica e le attività sportive. All'evento hanno preso parte anche l'arcivescovo metropolitano Luigi Renna, il presidente del consiglio comunale Sebastiano Anastasi, il vicesindaco Massimo Pesce, gli assessori Sangiorgio e Guzzardi, il prefetto Signoriello, il questore Bellassai, numerosi rappresentanti dell'associazionismo e ragazzi dello stesso istituto con la dirigente scolastica Di Pietro.

«Una giornata importante per Catania - ha detto il commissario straordinario Fabio Ciciliano - che riconferma la grande attenzione del governo nazionale per le zone vulnerabili delle nostre città. Un modo per fare ripartire San Cristoforo che, con la riqualificazione di via Plaia, si connette direttamente al mare e al cuore del centro storico, per i ragazzi che devono poter studiare e svolgere attività sportive in ambienti adeguati.

«Tutti gli interventi previsti sono progettati e realizzati dal Comune, con grande impegno del sindaco Trantino e del direttore

dell'urbanistica Bisignani, una grande scommessa che dovrà proseguire nei prossimi mesi con la stessa sintonia».

«Grazie al governo nazionale ridiamo voce e speranza a un quartiere per troppo tempo senza la presenza attiva delle istituzioni - ha detto il sindaco - che oggi invece sono qui tutte rappresentate insieme alle tante associazioni che hanno dato contributi importanti per realizzare i progetti».

«Abbiamo dei doveri verso questi ragazzi che vanno inseriti in contesti più aperti e sicuri con spazi adatti alle loro esigenze. Crescendo si dovranno prendere cura di questi beni, consapevoli che la crescita e il salto di qualità di Catania passa dai catanesi. Tutti noi dobbiamo metterci in discussione per capire cosa possiamo fare in più per la nostra città e rilanciarla con dignità e sicurezza, proprio a cominciare da San Cristoforo, quartiere identitario e di grande importanza anche storica per la nostra città».

«Mi piace soffermarmi - ha detto l'arcivescovo Luigi Renna - sul termine riqualificazione affinché i più giovani comprendano come sia importante miglio-

rarsi per creare una città più giusta e funzionale, nella pace e nella speranza».

Oltre ai lavori per la realizzazione della nuova sede dell'Istituto comprensivo "Dusmet Doria" gli interventi, tutti già appaltati, riguardano la riqualificazione di via Plaia, anch'essa già avviata, la nuova palestra annessa all'Istituto "Madonna della Provvidenza", il nuovo Centro comunale di raccolta differenziata dei rifiuti di via del Principe, la manutenzione straordinaria del plesso scolastico "Rita Atria", la riqualificazione dell'ex mercato coperto delle vie Belfiore, Zuccarelli e Juvara, un nuovo Centro urbano per il Servizio sociale territoriale, la rigenerazione di largo Don Pino Puglisi già in avanzata stato di realizzazione e la riqualificazione delle piazze di via Madonna de La Salette e via De Lorenzo.

21 MILIONI DALLO STATO

Oltre ai lavori per la realizzazione della nuova sede dell'Istituto "Dusmet Doria", gli interventi, tutti già appaltati, riguardano la riqualificazione di via Plaia, anch'essa già avviata, la nuova palestra annessa all'Istituto "Madonna della Provvidenza", il nuovo Centro comunale di raccolta differenziata dei rifiuti di via del Principe, la manutenzione straordinaria del plesso Rita Atria, la riqualificazione dell'ex mercato coperto delle vie Belfiore, Zuccarelli e Juvara, un nuovo Centro urbano per il Servizio sociale territoriale, la rigenerazione di largo Don Puglisi in realizzazione e la riqualificazione delle piazze delle vie Madonna de La Salette e De Lorenzo



Sotto, il commissario straordinario nominato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fabio Ciciliano, e il sindaco Trantino, che ieri hanno dato il via ufficiale all'esecuzione del Piano straordinario di rigenerazione urbana del quartiere San Cristoforo, finanziato dal governo nazionale col Decreto Caivano



Peso: 35-1%, 38-59%

«Dimissioni? Macché, parla la mia storia»

IL CORO ALLO STADIO. Il capogruppo di Fratelli d'Italia respinge gli attacchi e ribadisce la sua posizione: «Nessuna offesa»

LAURA DISTEFANO

Rompe il silenzio Giovanni Magni, capogruppo di Fratelli d'Italia in consiglio comunale, che in queste ore è stato investito da un ciclone politico dopo la pubblicazione su "La Sicilia" di un video che lo vede al centro di un gruppo di tifosi della Curva Nord intonare cori contro la polizia.

L'opposizione, Movimento Cinque Stelle e Pd in testa, chiede la testa del consigliere comunale. Il deputato regionale all'Ars di Controcorrente, Ismaele La Vardera, ha addirittura disturbato Giorgia Meloni sollecitandola a cacciare Magni dal partito. L'esponente di FdI però non ci sta e risponde agli attacchi: «In merito alle ricostruzioni circolate nelle ultime ore, sento il dovere di intervenire personalmente per chiarire con serenità la mia posizione. Sì, ero allo stadio. E sì, ero in curva, dove spesso mi reco da tifoso del Catania».

«Non ho mai nascosto - dice in una nota diffusa ieri mattina alla stampa - la mia passione sportiva né intendo rinunciare a viverla, nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità che ciascuno è chiamato ad assumere. Proprio per questo, però, ritengo necessario

ribadire con chiarezza un punto per me essenziale: non ho mai inteso associarmi a espressioni offensive nei confronti delle forze dell'ordine, verso le quali nutro - chiarisce e rimarca Magni - un profondo rispetto e una sincera gratitudine. Sentimenti che non appartengono soltanto a dichiarazioni di circostanza, ma che hanno accompagnato concretamente il mio percorso umano, civile e politico».

Poi il capogruppo di Fratelli d'Italia prova a riavvolgere il nastro su quella giornata allo stadio e ribadisce quanto già aveva detto a questo giornale: «Il video che è stato diffuso rappresenta solo un frammento di una situazione molto concitata, tipica del contesto dello stadio, e non restituisce in modo completo ciò che è accaduto in quei momenti. Nei secondi precedenti stavo partecipando a cori di incitamento alla squadra. Subito dopo, nel breve passaggio che è stato rilanciato, ero impegnato a parlare con un amico che si trovava accanto a me, senza prestare attenzione a quanto veniva intonato in quell'istante». Magni trova «ingiusto e forzato attribuirmi intenzioni o comportamenti che non mi appartengono. Ancora più improprio ritengo il tentativo di trasfor-

mare immagini parziali in un caso politico costruito su interpretazioni sommarie e su una rappresentazione non aderente alla realtà dei fatti».

Il consigliere comunale si smarca da qualunque ipotesi di dimissione e risponde così a chi ritiene che non possano esserci ambiguità nel rappresentare le Istituzioni: «La mia storia, personale e pubblica, parla per me molto più di pochi secondi isolati. È una storia fatta di scelte precise, di assunzione di responsabilità e di una collocazione chiara, che non consente ambiguità sul rispetto che nutro verso le istituzioni e verso chi le serve ogni giorno con impegno e sacrificio».



Peso: 27%

Verifiche su 14 immobili dei tecnici del Genio civile

Genio civile e Comune verificano gli immobili nella "zona rossa" per il dissesto idrogeologico. Pronto un piano da 5,3 mln.

SALVATORE CARUSO PAGINA 43



Tecnici del Genio civile nella "zona rossa" franosa verifiche su 14 immobili

MOTTA SANT'ANASTASIA. Indagini sulla stabilità degli edifici
Il sindaco Bellia: «Progetto da 5,3 milioni per tornare alla normalità»

MOTTA SANT'ANASTASIA. In azione in questi giorni a Motta Sant'Anastasia i funzionari del Servizio Genio civile di Catania, supportati dal personale dell'Ufficio tecnico comunale, i quali hanno effettuato diversi sopralluoghi di verifica su tutti gli immobili ubicati all'interno della "zona rossa", ossia la parte del comune mottese interessata da un movimento franoso che va avanti da tempo. L'area che riguarda la frana è quella che ricade in un tratto di viale Carmine Caruso nonché tutte le arterie viarie ad esso limitrofe.

«I proprietari, i conduttori o i detentori a qualsiasi titolo degli immobili ricadenti nella "zona rossa" sono stati invitati a garantire l'accesso ai tecnici incaricati per l'espletamento delle verifiche - si legge in una nota del Comune indirizzata ai cittadini mottesesi le cui abi-

tazioni sono interessate dalla frana - per i fabbricati già dichiarati inagibili o momentaneamente disabilitati, i tecnici hanno proceduto e procederanno prioritariamente alla verifica esterna. In presenza di criticità strutturali manifeste, l'Amministrazione si riserva di procedere d'ufficio all'accesso forzato con l'ausilio dei vigili del fuoco o delle forze dell'ordine».

Il sindaco Antonio Bellia ha specificato che è ancora prematuro avere i risultati dei sopralluoghi effettuati dai tecnici del Genio civile del capoluogo etneo. «Allo stato attuale sono 14 gli immobili "coinvolti" dal movimento franoso. Siamo costantemente al lavoro con commissario nominato dalla Regione, l'ing. Gaetano Laudani. C'era l'urgenza di procedere a verifiche tecniche su tutti i fabbricati ricadenti nella perimetrazione della

cosiddetta "zona rossa"; una verifica sulle condizioni di sicurezza e stabilità dei fabbricati» ha detto Bellia.

Intanto nei giorni scorsi, sempre a Motta, sono stati presenti i professionisti incaricati dal soggetto attuatore contro il dissesto idrogeologico di elaborare il progetto di messa in sicurezza della zona rossa. Un lavoro di messa in sicurezza pari a 5 milioni e trecentomila euro.



Peso: 35-1%, 43-32%

«Una piccola parte di questa somma già è stata spesa proprio per l'elaborazione del progetto» ha proseguito Bellia. Presenti nella "zona rossa" le trivelle necessarie al completamento «del progetto del dott. Cafiso e del dott. Bruccheri, indispensabile per stoppare l'avanzata della frana che ha obbligato tanti nostri concittadini a lasciare le proprie case e attività commerciali». Finita la fase progettuale l'ammini-

strazione comunale mottese ha chiesto in virtù della dichiarazione dello stato di emergenza che è stato ottenuto una accelerazione dell'iter burocratico. Quindi il passaggio dalla fase di progettazione fino alla gara dei lavori di consolidamento.

SALVATORE CARUSO



Peso:35-1%,43-32%

Ponte sullo Stretto, si riaccendono i riflettori

Oggi l'esame al Senato del nuovo Dl commissari

Il decreto, all'articolo 1, introduce norme per recepire i rilievi della Corte dei conti. Ma i dubbi dell'Anac rimangono

Lucio D'Amico

S

riaccendono i riflettori sul Ponte. È stata convocata per oggi, alle 15, l'assemblea dei soci della "Stretto di Messina" per il rinnovo del Consiglio di amministrazione e per la nomina del nuovo presidente, visto che l'uscente, l'imprenditore torinese Giuseppe Recchi, ha già dichiarato la propria indisponibilità a proseguire il mandato. Nella stessa giornata, comincerà, nell'aula di Palazzo Madama, l'esame del Dl commissari e concessioni che, all'articolo 1, introduce nuove norme volte a rimettere sui "binari" giusti il "treno" del Ponte, rimasto fermo da alcuni mesi, a seguito dello stop imposto dalla Corte dei conti che, nello scorso autunno, ha rispedito al mittente la delibera Cipess, senza il nulla osta per la registrazione e per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana.

La discussione, con la conseguente presentazione di numerosi emendamenti, si è protratta per settimane in Commissione Ambiente. Ora il Senato è chiamato a votare il nuovo decreto, con il quale il Governo intende mettere ordine nelle procedure, stabilendo tutte le mos-

se da fare per arrivare all'avvio della fase realizzativa. L'auspicio dell'esecutivo Meloni e della "Stretto di Messina" è aprire i primi cantieri entro la fine del 2026, anche se va registrata l'inedita prudenza del ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, che per tre anni ha annunciato date e parlato quasi quotidianamente del Ponte, e che negli ultimi due mesi, invece, ha tenuto un profilo molto basso sull'argomento.

Il Governo sa che la strada resta in salita e anche in Parlamento troverà battaglia da parte delle opposizioni. I senatori del Pd, di Avs e del M5S hanno presentato una lunga serie di modifiche al testo e c'è chi chiede anche la soppressione dell'intero articolo 1. Nella cor-

posa documentazione allegata al decreto, ci sono anche le osservazioni mosse dal presidente dell'Autorità anticorruzione, Giuseppe Busia, il quale, in una relazione di 20 pagine, conferma i dubbi già espressi sulla compatibilità del decreto con le norme europee, sul complessivo impianto finanziario e su quello che viene definito il "nodo irrisolto", cioè la mancata indizione di una nuova gara d'appalto internazionale. A tali interrogativi ha risposto l'amministratore delegato della "Stretto di Messina", Pietro Ciucci, il quale ha consegnato, a sua volta, una dettagliata memoria su quanto è stato fatto, sul perché si sia ritenuta non necessaria la nuova gara, sulle costanti inter-

locuzioni con l'Unione europea, sulla regolarità di tutti gli atti e sulla richiesta dei pareri, considerati necessari dai giudici contabili, all'Autorità di regolazione dei trasporti e al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il Dl commissari, come evidenziato dal Mit e dalla "Stretto", nasce proprio per adeguarsi ai rilievi della Corte e per arrivare a una nuova delibera Cipess che possa, poi, superare lo scoglio dei magistrati contabili.

Se per l'Anac restano «irrisolti i dubbi relativi alla compatibilità con la normativa europea, a partire dall'articolo 72 della Direttiva appalti (la 24 del 2014)» - la norma che stabilisce una soglia del 50% del prezzo dell'opera oltre la quale occorre bandire una nuova gara -, per la "Stretto", «l'aggiornamento del corrispettivo del Contraente generale è il risultato, pressoché esclusivo, dell'applicazione di clausole di indicizzazione dei prezzi già previste nel contratto originario del 2006». In sostanza, il prezzo è salito fino all'importo attuale di 13,5 miliardi a causa dell'inflazione e dell'aumento dei costi dei materiali, e non perché siano cambiati i contenuti dell'appalto aggiudicato nel 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convocata l'assemblea dei soci della "Stretto" per rinnovare il Cda e sostituire il presidente Recchia



Peso: 33%



Il collegamento

Tra la Sicilia
e la Calabria



Peso:33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Irfis FinSicilia

Ciclone Harry, nuovi sostegni per imprese

Al via una nuova misura a favore delle imprese siciliane danneggiate dal ciclone Harry e dalla frana di Niscemi. La Regione, tramite l'assessorato dell'Economia, rafforza il proprio impegno a sostegno del tessuto produttivo locale con l'attivazione di un pacchetto integrato di agevolazioni che combina finanziamenti a tasso zero e contributi a fondo perduto, a valere sul Fondo Sicilia gestito da Irfis FinSicilia. L'intervento mira a favorire la rapida ripresa delle attività economiche e a sostenere le spese necessarie alla ricostruzione e al rilancio produttivo. Il sostegno finanziario copre fino al 100 per cento degli investimenti ammissibili, per un importo massimo di 400 mila euro, in questa artico-

lazione: il 60 per cento a finanziamento agevolato a tasso zero e il 40 per cento come contributo a fondo perduto.

“Dopo avere già erogato complessivamente 12 milioni di euro per i primissimi interventi di sostegno alle imprese danneggiate dal ciclone e dalla frana – afferma il presidente Schifani – a distanza di tre mesi diamo il via alla seconda fase, quella della ripartenza e della ricostruzione, con gli ulteriori 18 milioni di euro stanziati a marzo dalla Regione nel plafond del Fondo Sicilia”. Beneficiarie della misura sono le micro, piccole e medie imprese operanti in Sicilia, comprese le isole minori, che abbiano formalmente segnalato i danni

subiti alle autorità competenti. Possono accedere alle agevolazioni anche le imprese coinvolte nella frana di Niscemi. Le risorse potranno essere utilizzate per interventi di ricostruzione e ripristino, inclusi lavori edili, ristrutturazioni, sostituzione o riparazione di macchinari, acquisto di arredi e attrezzature produttive indispensabili per la ripresa delle attività.



Peso: 10%

IL PROSSIMO CDM

Per accise e caro energia 3,7 miliardi dalla difesa

ENRICA PIOVAN

ROMA. Uscire unilateralmente dal Patto di stabilità non è possibile. Bruxelles lancia un messaggio chiaro all'Italia. La premier Giorgia Meloni per il momento non esclude nessuna opzione, ma vuole prima vedere cosa si deciderà in Europa. Mentre il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti invita a valutare se le nuove regole siano flessibili anche per il nuovo scenario imposto dalla guerra. «Non siamo in uno scenario di grave recessione» tale da giustificare la sospensione del Patto per le spese energetiche, dice il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis, precisando che l'Italia non ha presentato richieste di deroga.

Il governo non si sbilancia. «Molto di quello che faremo noi

dipende da come evolve il dibattito europeo», afferma la premier, che lancia l'idea di usare la flessibilità già autorizzata dal Parlamento per le spese di difesa (lo 0,15% del Pil, pari a 3,7 miliardi). Meloni assicura di non avere cambiato idea sulle spese per la difesa: ma ora ci sono altre priorità, spiega, anticipando che la nuova proroga del taglio delle accise, atteso in Cdm domani, sarà «forse più breve» delle precedenti e aiuterà di più il gasolio.

In audizione sul Dfp Giorgetti ricorda le incertezze dello scenario, ma assicura che l'Italia ha «punti di forza» riconosciuti dagli organismi internazionali. Il ministro, che sul deficit precisa che il governo non ha mai indicato obiettivi tali da prefigurare l'uscita dalla procedura, richiama dunque al «realismo» e indica la strada: raf-

forzare la tenuta del sistema produttivo, consolidare la credibilità della finanza pubblica e mantenere la capacità di proteggere famiglie e imprese dagli effetti».

Con l'ultimo round di audizioni sul Dfp arrivano intanto nuovi alert sullo scenario economico. «L'imprevedibilità dell'evoluzione della crisi rende particolarmente incerta ogni previsione puntuale», segnala Bankitalia, che avverte sul quadro di «elevata incertezza» in cui devono muoversi le decisioni di bilancio. «Sarà cruciale monitorare in modo accurato l'andamento delle spese», è il monito di via Nazionale, che sollecita per l'energia «interventi mirati e di entità e durata contenute».



Peso: 14%

ISTAT: A MARZO CRESCONO I PREZZI DI PETROLIO, ENERGIA E GAS

Roma. L'allarme delle imprese per l'aumento del costo dell'energia, innescato dal conflitto in Iran e dal blocco dello Stretto di Hormuz, trova una prima certificazione dell'Istat dai dati sui prezzi alla produzione dell'industria a marzo. «Sul mercato interno, i prezzi della fornitura di energia elettrica e gas tornano a crescere su base annua (+6,6%, da -12,4% di febbraio)»; «fra le attività manifatturiere, l'incremento tendenziale maggiore sul mercato interno riguarda coke e prodotti petroliferi raffinati (+45,1%)». Sono soprattutto i rialzi dei prezzi della componente energetica sul mercato interno, «particolarmente marcati per i prodotti petroliferi raffinati», ad aver determinato già a marzo «un forte incremento congiunturale» per l'insieme dei prezzi alla produzione dell'industria, che tornano a crescere su base tendenziale. Sono aumentati del 4,4% rispetto al mese precedente e del 4,2% su base annua (era -2,7% a febbraio).

Anche sui prezzi alla produzione delle costruzioni incide, a marzo, tra altri fattori, il costo dell'energia: l'aumento registrato su base mensile «si deve ai rialzi dei costi della manodopera, dei materiali e dei carburanti».



Peso:8%

VISITA DI CICILIANO

Niscemi, primi interventi per ridurre la zona rossa Dalla Regione le risorse per aziende e famiglie

NISCEMI. Tre mesi fa, Niscemi visse l'incubo di una frana immane. «Non dimentichiamo che quella di Niscemi è la frana più grande d'Europa. Fortunatamente, non ci sono stati feriti», esordisce Ciciliano, con un tono secco ma bisogna guardare al futuro. «Il nostro approccio deve basarsi su un monitoraggio costante, che in questi anni non c'è stato». Parole che pesano alla luce della mega indagine che sta conducendo la procura di Gela per disastro colposo e danneggiamento a seguito di frana.

Il commissario straordinario per Niscemi Ciciliano tira dritto: «Sta per essere pubblicata la legge di conversione del decreto per Niscemi. Io ho già provveduto a trasmettere alla Regione e al Comune di Niscemi i due piani di intervento». Uno è relativo alla demolizione degli edifici non più recuperabili, con contributi ai proprietari; l'altro per la messa in sicurezza del versante, con riprofilatura del ciglio. Quest'ultima opera è «necessaria per evitare che ciò che si è verificato a gennaio possa accadere di nuovo», conclude. Il monitoraggio della frana è costante e non è escluso che nelle prossime la zona rossa possa essere ulteriormente ridotta.

Mentre Ciciliano blinda il territorio di Niscemi, Renato

Schifani, presidente della Regione Siciliana, accelera sul fronte economico. Dopo 12 milioni già erogati, ecco 18 milioni freschi dal Fondo Sicilia via Irfis-FinSicilia: un pacchetto per micro-pmi colpite da ciclone Harry o dalla frana, anche fuori zona rossa. Fino a 400mila euro totali: 60% finanziamento a tasso zero, 40% a fondo perduto. Durata 15 anni, preammortamento tre, rate trimestrali su stati d'avanzamento lavori. Per ricostruire muri, macchinari, arredi – tutto ciò che serve a rialzarsi.

Schifani non le manda a dire: «Dopo avere già erogato complessivamente 12 milioni di euro per i primissimi interventi di sostegno alle imprese danneggiate dal ciclone e dalla frana – dice il presidente – a distanza di tre mesi diamo il via alla seconda fase, quella della ripartenza e della ricostruzione, con gli ulteriori 18 milioni di euro stanziati a marzo dalla Regione nel plafond del Fondo Sicilia». E precisa: «Veniamo così incontro alle aziende immettendo nel sistema produttivo finanziamenti fino a 400mila euro per il ripristino delle attività e per consentire agli operatori di ripartire in maniera rapida, aiutandoli a sostenere costi non indifferenti. Non vogliamo lasciare indietro nessuno, pur rimanendo attenti al corretto impiego delle risorse».



Peso: 19%

Completata dopo 8 anni la fusione di Ircac e Crias con Irca finanziamenti rapidi a coop e artigiani

PALERMO. Con l'accorpamento definitivo di Ircac e Crias, diventa pienamente operativo l'Istituto regionale per il credito agevolato (Irca). Il nuovo ente pubblico economico della Regione, che sostiene imprese artigiane e società cooperative, prevede per il 2026 ricavi stimati superiori ai 16 milioni e un margine operativo lordo atteso di quasi 5,4 milioni.

L'atto di fusione è stato firmato ieri a Palermo alla presenza del governatore Renato Schifani, dell'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo, e del commissario straordinario dell'istituto, Roberto Rizzo.

«Sono passati otto anni dalla legge che istituisce Irca - dice Schifani -, un dato che pone molti interrogativi. Per questo stiamo cercando di superare gli ostacoli burocratici che si frappongono agli obiettivi e di cambiare un certo tipo di mentalità che ancora esiste nell'amministrazione. L'accorpamento di Ircac e Crias segue una logica di semplificazione che, evitando du-

plicazioni e snellendo le procedure, ci permette di essere ancora più vicini a un mondo produttivo che, anche a livello nazionale, guarda alla Sicilia con sempre maggiore interesse».

Irca ha il compito non solo di agevolare le imprese cooperative e gli artigiani nell'accesso al credito, ma anche di affiancarli, sostenerli e promuoverne le attività. All'istituto, inoltre, viene affidata una quota di fondi strutturali europei per sostenere le startup.

L'assessore Tamajo ha sottolineato come la fusione tra Ircac e Crias rappresenti «un passaggio concreto per rendere più efficiente il sistema di sostegno alle imprese artigiane. È una scelta che oggi finalmente diventa realtà. Gli obiettivi sono semplificare le procedure, ridurre i costi e utilizzare al meglio le risorse. In un contesto economico complesso come quello attuale, servono meno burocrazia e più strumenti utili a chi lavora».

Attualmente, Irca è guidato dal commissario straordinario Ro-

berto Rizzo, mentre, tramite procedura concorsuale, è stato scelto come direttore generale Giacomo Terranova.

«Il lavoro condiviso e la partecipazione attiva di tutte le componenti - commenta Rizzo - hanno reso possibile un piano ambizioso e concreto, in grado di guidare l'istituto verso nuovi traguardi di crescita e innovazione nel prossimo triennio così da accompagnare le imprese dove il mercato non arriva».

Apprezzamento è stato espresso dalle organizzazioni regionali dell'artigianato Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claii.



Peso:23%

**Nel dl 1° maggio zero contributi per 2 anni
sulle stabilizzazioni dei rapporti a termine**

DECRETO PRIMO MAGGIO/Prorogati i bonus Zes, donne e giovani. Con stipendi equi

Un premio alle stabilizzazioni

Zero contributi sulle trasformazioni dei contratti a termine

Zero contributi per due anni sulle stabilizzazioni dei rapporti a termine con giovani. Per fruire dello sgravio del 100%, fino a 500 euro mensili, la trasformazione del contratto, da termine a tempo indeterminato, dovrà esserci tra il 1° agosto e il 31 dicembre 2026 e dovrà riguardare contratti a termine di durata complessiva fino a 12 mesi, stipulati entro il 30 aprile con giovani under 35. Lo prevede la bozza di decreto 1° maggio approvato ieri dal consiglio dei ministri. Nel decreto anche l'introduzione di un complesso di norme volte all'individuazione e al monitoraggio salariale qualificato come "giusto", destinato ai lavoratori subordinati del settore privato.

Cirioli e Testa a pag. 37

DI DANIELE CIRIOLI

Zero contributi per due anni sulle stabilizzazioni dei rapporti a termine con giovani. Per fruire dello sgravio del 100%, fino a 500 euro mensili, la trasformazione del contratto, da termine a tempo indeterminato, dovrà esserci tra il 1° agosto e il 31 dicembre 2026 e dovrà riguardare contratti a termine di durata complessiva fino a 12 mesi, stipulati entro il 30 aprile con giovani under 35.

Lo prevede la bozza di decreto legge 1° maggio approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il decreto, inoltre, riscrive e proroga a tutto il 2026 gli incentivi su assunzioni di donne, giovani e in zona Zes e introduce una nuova condizione per la fruizione: non sottopagare i neoassunti. In pratica, l'accesso ai bonus è consentito solo se il trattamento economico individuale erogato ai neoassunti risulterà non inferiore al trattamento economico complessivo, c.d. salario giusto (si veda altro arti-

colo in pagina).

Bonus stabilizzazione. È un nuovo bonus e spetterà ai datori di lavoro privati che, dal 1° agosto al 31 dicembre 2026, trasformano senza soluzione di continuità rapporti a termine instaurati entro il 30 aprile. L'esonero contributivo (del 100%) spetta per 24 mesi, fino a 500 euro mensili, esclusivamente sulle trasformazioni relative a personale non dirigenziale e della durata complessiva, alla data della trasformazione, fino a 12 mesi. Il personale non deve aver compiuto 35 anni d'età e non deve mai essere stato occupato prima a tempo indeterminato. Il bonus, inoltre, spetta se con la stabilizzazione si realizza un incremento occupazionale netto e se il datore di lavoro non ha fatto licenziamenti individuali, per giustificato motivo oggettivo, o collettivi. Per l'operatività del nuovo bonus è necessario l'ok dell'UE.

Bonus donne 2026. L'incentivo è riservato ai datori che assumeranno a tempo indeterminato, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026, donne di qualsiasi età, ovunque residenti, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi (in tal caso il bonus spetta per 24 mesi) oppure prive da almeno 12 mesi se appartenenti a una delle categorie UE di «lavoratore svantaggiato»: età tra 15 e 24 anni; non diplomate; over50 anni; adulta con persona a carico; occupata in professioni o in settori caratterizzati da tasso di disparità uomo-donna superiore al-

meno del 25% di quella media; appartenere a una minoranza etnica (in questo secondo caso, il bonus spetta per 12 mesi). Il bonus consiste nello sgravio contributivo del 100% nel limite di 650 euro mensili, che sale a 800 euro se la lavoratrice è residente in zona Zes. Infine, è richiesto che l'assunzione realizzi un incremento occupazionale netto e che il datore non abbia licenziato nei sei mesi precedenti.

Bonus giovani 2026. È il bonus che cambia maggiormente, rispetto a quello prorogato dal Milleproroghe operativo fino al 30 aprile e che prevede lo sgravio contributivo del 70%. La nuova versione riconosce - sulle assunzioni stabili effettuate fino al 31 dicembre 2026 di under 35, privi da almeno 24 mesi di un impiego regolarmente retribuito, ovvero da almeno 12 mesi se rientrano in una categoria di definizione UE di «lavoratore svantaggiato» - l'esonero contributivo del 100%, per 24 mesi (12 mesi nel caso di soggetti rientranti nella definizione di «lavoratore svantaggiato»), nel limite di 500 euro mensile. Il limite sale a 650 euro qualora i datori che assumono hanno sede o unità



Peso: 1-45%, 37-1%

produttiva nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria. È richiesto, infine, che con l'assunzione si realizzi un incremento occupazionale netto e che il datore non abbia licenziato nei sei mesi precedenti.

Bonus Zes 2026. L'incentivo spetta sulle assunzioni a tempo indeterminato, effettuate da piccoli datori di lavoro che, cioè, occupano fino a 10 dipendenti nel mese

di assunzione, di personale non dirigenziale che ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi. L'assunzione deve avvenire in zona Zes dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026. Il bonus, che spetta per 24 mesi, è uno sgravio del 100% dei contributi nel limite di 650 euro mensili. Infine, è richiesto che con l'assunzione si realizzi un incremento occupazionale netto e che il datore non abbia licenziato nei sei mesi precedenti.



Peso:1-45%,37-1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

In Sicilia metà del fotovoltaico incentivato La sfida per portare *il sole* fuori dall'Isola

PoliMi: "Centrale lo sviluppo della rete". Le infrastrutture che trasformeranno la regione in hub energetico



Inchiesta a pag. 7

Rinnovabili
Il rapporto dell'Osservatorio
"Renewable Energy"

In Sicilia metà del fotovoltaico incentivato La sfida per portare *il sole* fuori dall'Isola

Politecnico Milano: "Centrale lo sviluppo della rete". Le infrastrutture che trasformeranno la regione in un hub energetico

L'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili è un percorso da cui non ci si può tirare fuori per questioni centrali per il futuro del pianeta. Se in ballo ci sono temi come l'indipendenza da fornitori terzi, con i rischi che ne conseguono in occasione di conflitti bellici e tensioni internazionali, non meno importanti sono le esigenze relative al contrasto ai cambiamenti climatici determinati dalle emissioni di at-

mosfera, a loro volta intrecciate al consumo di fonti fossili. Tale visione, contrastata soltanto da negazionisti o da chi per questione di business cerca di alleggerire la portata dei problemi ambientali, deve però fare i conti anche con i nuovi argomenti che le Fer portano al centro dell'attenzione e che interessano i sistemi di gestione dell'energia rinnovabile.

"Lo sviluppo della rete elettrica

rappresenta uno degli elementi centrali per permettere la transizione energetica e la sicurezza del sistema nel medio-lungo periodo" si legge nel report dell'Osservatorio Renewable Energy, curato da ricercatori del Poli-



Peso: 1-23%, 7-48%

tecnico di Milano. “Si stanno infatti modificando sia le modalità di produzione sia i profili di consumo dell’energia elettrica, creando nuove sfide per la rete - prosegue il rapporto -. Un primo fattore di pressione sulla rete è legato alla crescita significativa della capacità di generazione da fonti energetiche rinnovabili. Tale incremento comporta un aumento della variabilità e dell’imprevedibilità della generazione elettrica, in particolare per le fonti non programmabili come il fotovoltaico e l’eolico. Inoltre, la localizzazione geografica degli impianti rinnovabili spesso non coincide con quella dei principali centri di consumo, rendendo necessario - proseguono i ricercatori - un potenziamento della capacità di trasmissione”.

Una sfida strategica per l’Isola, dove “è localizzato circa il 45% dei 7,7 GW di fotovoltaico vincitori della procedura competitiva” del Fer X Transitorio, scrivono i ricercatori del Politecnico. Una concentrazione che non ha precedenti nel panorama energetico italiano. Le simulazioni al 2030 mostrano le conseguenze: “Se nel 2025 il PMZ in Sicilia è stato mediamente pari a 116 €/MWh, le simulazioni effettuate per il 2030 mostrano PMZ medi compresi tra 70 e 85 €/MWh, corrispondenti a una riduzione tra il 25% e il 40%”. La riduzione sarà “decisamente più marcata nelle ore centrali della giornata, quando la produzione fotovoltaica raggiunge i valori massimi”. Se a prima vista appare una nota po-

sitiva per i consumatori, le implicazioni per chi investe sono dirette: “Questo suggerisce che il modello di business merchant diventerà sempre meno appetibile per gli operatori, e saranno sempre più importanti forme di stabilizzazione dei ricavi, come i PPA e i CfD sostenuti dallo Stato”. In altre parole, chi ha investito puntando sulla vendita libera sul mercato potrebbe trovarsi in difficoltà, e sarà lo Stato a dover intervenire per garantire la redditività degli impianti che esso stesso ha incentivato a costruire.

La sfida dunque è quella di completare al più presto le infrastrutture necessarie per consentire alla Sicilia di esportare questo surplus di energia pulita verso il Continente. Attualmente nel portafoglio di Terna, il gestore nazionale della Rete elettrica in alta e altissima tensione, ci sono diversi importanti progetti che interessano da vicino la nostra regione per trasformarla in un vero e proprio hub della transizione energetica.

Il più importante è senz’altro il Tyrrhenian Link. Si tratta di un elettrodotto sottomarino che collegherà Sicilia, Sardegna e Campania e che ha come obiettivo quello di connettere meglio le isole maggiori alla Penisola favorendo “l’integrazione dell’elevata produzione rinnovabile del Mezzogiorno nel resto del sistema nazionale”. A riguardo è possibile dire che nel giro di dodici mesi è stata completata la posa dei due cavi sottomarino che interessano il ramo est

dell’opera, tra Sicilia e Campania: il primo cavo è stato posato un anno fa, partendo da Fiumetorto, nel territorio di Termini Imerese, a Battipaglia, in provincia di Salerno; il secondo cavo, in direzione opposta, è stato al centro di lavori che si sono conclusi nelle scorse settimane. Sul lato ovest, invece, la posa del primo cavo, tra Fiumetorto e Terra Mala (Cagliari), è stata completata a gennaio scorso. Durante la posa è stata raggiunta la profondità record di 2150 metri. L’entrata in funzione del Tyrrhenian Link è prevista per il 2028.

Il piano di sviluppo di Terna prevede anche il collegamento Bolano-Annunziata. Anche in questo l’elettrodotto servirà a integrare nella rete elettrica la produzione di energia rinnovabile effettuata in Sicilia. Al momento si sta lavorando agli approdi dei cavi marini nella zona Annunziata, nel territorio di Messina. Sul versante opposto, l’approdo a Bolano (Reggio Calabria) ha registrato la conclusione della perforazione orizzontale controllata terra-mare. Contemporaneamente vanno avanti i lavori nelle stazioni elettriche: quella messinese, il cui cantiere è iniziato nel 2024, è in fase avanzata, mentre a Bolano l’apertura è avvenuta di recente.

Testi di
Simone Olivelli
A cura di
Antonio Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi del Pniec. Il nostro Paese punta su una capacità installata di energia pulita pari a 131 Gw entro il 2030. Ad oggi si è fermi a 82 Gw, con un divario di 49 Gw da colmare nel giro di meno di cinque anni

Gli investimenti di Terna. La connettività dell’Isola con la rete continentale aumenterà sensibilmente grazie al cavo sottomarino “Tyrrhenian link” tra Campania, Sardegna e Sicilia e all’elettrodotto Bolano-Annunziata



Peso: 1-23%, 7-48%

Meloni punta sul «salario giusto»: niente sostegni a chi sottopaga i lavoratori

La conferenza stampa

Dfp, la premier spera nel sì della Ue a una deroga al Patto per energia e difesa

Manuela Perrone

ROMA

Niente incentivi pubblici «a chi sottoscrive contratti pirata e sottopaga i lavoratori». Giorgia Meloni si presenta a sorpresa, con le ministre Marina Calderone ed Eugenia Roccella e il sottosegretario Alfredo Mantovano, alla conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri che ha licenziato il decreto legge sul lavoro. Un'occasione per anticipare anche le prossime mosse del Governo: dal piano casa che sarà varato domani in un nuovo Cdm al taglio delle accise riveduto e corretto per renderlo più mirato sul gasolio, fino alla via del negoziato con Bruxelles per lo scorporo delle spese per energia e difesa dal Patto di stabilità, che sarà caldeggiata nella risoluzione di maggioranza sul Documento di finanza pubblica attesa sempre domani.

La premier rivendica come centrale la novità del «salario giusto», la risposta del centrodestra al salario minimo invocato dalle opposizioni. Un capovolgimento di prospettiva che, secondo Meloni, fa salvo il modello italiano basato sulla «contrattazione di qualità», poiché distribuisce le premialità finanziate nel Dl da «quasi un miliardo di euro» soltanto a chi assume donne, under 35 e lavoratori in area Zes garantendo loro il trattamento economico complessivo ancorato ai contratti leader. Si scongiura così il pericolo che l'Esecutivo vede nell'introduzione di una paga minima oraria, ossia la previsione di «un parametro sostitutivo di un ammontare complessivo che oggi i contratti rappresentano e costruiscono, rischiando di rivedere a ribasso i diritti dei lavoratori».

Per la premier, il provvedimento è il modo «per ringraziare gli italiani

che ogni giorno contribuiscono con il loro lavoro a fare grande la nostra nazione»: non solo il tassello di «una strategia molto più ampia che il Governo ha portato avanti dal suo insediamento» e che ha prodotto «4,2 milioni di occupati in più e 550mila precari in meno», ma anche «un punto di partenza di un'alleanza, un patto con i corpi intermedi, con le organizzazioni sindacali e datoriali». E a chi le chiede se ci sarà una prossima convocazione ufficiale delle parti sociali, non pervenuta nella complessa fase di gestazione del decreto, Meloni assicura che le interlocuzioni informali sono state «costanti».

Sul fronte dei conti pubblici che divide gli alleati di Forza Italia e Lega, la presidente del Consiglio riconosce che la crisi internazionale legata alla guerra in Iran e al blocco di Hormuz «scombussola i nostri piani rispetto alle tempistiche che avevamo immaginato». Ripete che la richiesta a Bruxelles di una sospensione generalizzata del Patto di stabilità resterà sul tavolo, ma davanti ai tanti «no» ricevuti sin qui segnala la strada più realistica che l'Esecutivo intende imboccare: agganciarsi alla «flessibilità dello 0,15% del Pil, pari a 3,7 miliardi», che il Parlamento aveva già indicato lo scorso autunno tra gli strumenti a disposizione del Governo per aumentare le spese per sicurezza e difesa con l'obiettivo di includere in quella voce le uscite per fronteggiare lo shock energetico. «Se mi chiede oggi cosa sono le spese per la sicurezza il tema energetico ci sta dentro», scandisce. Perché oggi l'energia è la priorità, ed è un tema chiave per la sicurezza. L'eventuale reazione di Donald Trump, che aveva ottenuto dai Paesi Nato l'impegno a innalzare la spesa per la difesa al 5% del Pil entro il 2035, non la preoccupa. Una rimo-

dulazione degli incrementi programmati dall'Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è dunque tra le ipotesi sul tappeto. «Non credo di dovermi giustificare per quello che faccio a difesa dell'interesse nazionale italiano», spiega Meloni.

Ma nessuno scostamento «selettivo» è per il momento alle viste. Se ne riparlerà a settembre. E tutto dipenderà dall'evoluzione della situazione in Medio Oriente e del dibattito in Europa, dove la premier non dispera di trovare nuovi alleati.

Nel frattempo, Meloni si dice «ottimista» sulla possibilità che la prossima settimana siano nominati i nuovi vertici di Consob e Antitrust, lasciando intendere che l'accordo politico è vicino alla meta, e conferma che il taglio delle accise da 24,4 centesimi al litro in scadenza il 1° maggio sarà modificato: la proroga potrebbe essere «più breve delle precedenti» (si ragiona sui 15 giorni o anche meno: si veda l'articolo in pagina) e la riduzione potrebbe operare «non più in maniera orizzontale», perché «il gasolio ha avuto un aumento più significativo della benzina». Meloni accenna anche all'estensione del credito d'imposta sull'autotrasporto, tornando a definirlo come settore chiave per tenere a bada l'impennata dell'inflazione sui beni di primo consumo. Ma pure su questa misura l'ultima parola spetta ai calcoli in corso al ministero dell'Economia: dipenderà dalle risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



Peso:21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Lavoro, in arrivo
incentivi
per chi stabilizza
i contratti a tempo
determinato

Perrone, Pogliotti, Tucci — p. 5

100%

ESONERO CONTRIBUTIVO

È ora previsto per una durata
di 24 mesi

Di Lavoro, incentivo per chi stabilizza impieghi a termine

I contenuti del decreto. Nel testo previsto un esonero contributivo del 100% fino a 500 euro mensili per 24 mesi per le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato di under 35

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Si rafforza il pacchetto di incentivi per sostenere la stabilizzazione dei contratti a termine (breve, fino a 12 mesi). Confermato il pacchetto di proroghe fino a fine anno degli altri esoneri al 100%, tra 12 e 24 mesi, per chi assume under 35, donne e nella Zes Unica. Torna poi un esonero contributivo dell'1% (nel limite massimo di 50 mila euro) per spingere la conciliazione vita-lavoro. Sono alcune delle misure principali contenute nel decreto Lavoro approvato ieri dal Cdm. Il provvedimento di 19 articoli stanza circa 1 miliardo di euro, prevedendo una normativa più stringente sui rider («qualora emergano indici di controllo o di eterodirezione esercitati, anche mediante algoritmo, il rapporto di lavoro si intende subordinato, salvo prova contraria»), con un importante

corollario: l'accesso agli incentivi è condizionato al rispetto dei contratti che prevedono il salario giusto (si veda l'articolo di sotto).

«Sono misure che danno il sostegno al lavoro - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone, al termine della riunione di governo - attraverso il sostegno alla contrattazione di qualità. La scelta è di valorizzare le garanzie che dà il contratto collettivo di lavoro». Si favorisce la stabilità del lavoro con un nuovo incentivo che scatta in caso di trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili. Si tratta di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore. Il beneficio è riconosciuto esclusivamente alle trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato, per il personale non dirigen-

ziale, e di durata complessiva, alla data di trasformazione, non superiore a dodici mesi, che alla medesima data non ha compiuto trentacinque anni, mai occupato a tempo indeterminato. L'esonero riguarda le trasformazioni effettuate dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026.

Per le assunzioni stabili di under



Peso: 1-2%, 5-21%

35 arriva poi la proroga fino a fine anno del bonus già previsto dal decreto Coesione e prorogato, con il Milleproroghe, fino al 30 aprile, con limitazioni. L'incentivo adesso vale fino al 31 dicembre, è per un periodo di 24 mesi e consiste in uno sgravio totale fino a 500 euro su base mensile. L'incentivo spetta se gli under 35 sono privi di lavoro regolarmente retribuito e rientrano nelle categorie di "lavoratore svantaggiato". Si sale a 650 euro se l'assunzione avviene in una regione della Zes Unica. L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del "lavoratore svantaggiato".

Per le donne, di qualsiasi età, di-

soccupate, inoccupate, è previsto uno sgravio contributivo di 24 mesi fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente è residente nelle regioni della Zes Unica. L'esonero è riconosciuto per 12 mesi in alcune ipotesi di assunzione di donne che appartengono ad alcune categorie di "lavoratore svantaggiato". Come per i giovani, anche per le donne, l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda, per beneficiarne, non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro per 24 mesi: ne potranno beneficiare le assunzioni, fino a dicembre, chi ha compiuto 35 anni ed è

disoccupato da almeno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori che occupano fino a 10 dipendenti.

Sul fronte previdenziale si proroga per altri tre anni, fino al 2029, la possibilità per il lavoratore di uscire con sette anni di anticipo grazie all'isopensione, l'esodo a carico delle aziende con almeno 15 dipendenti con eccedenze di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prorogati i bonus per sostenere le assunzioni di giovani, donne svantaggiate e la Zes unica



Peso: 1-2%, 5-21%

Ambiente

Rifiuti, la Sicilia ora prova ad accelerare e chiudere l'emergenza

Verso i termovalorizzatori a Palermo e Catania e piano per la raccolta differenziata

Nino Amadore

PALERMO

La Sicilia dei rifiuti oggi ha due fotografie. La prima è quella presentata la scorsa settimana a Ecomed-Green Expo del Mediterraneo, a Misterbianco (Catania): il via libera della Commissione europea a un Piano da quasi 1,5 miliardi di cui 357 milioni per le piattaforme dedicate all'indifferenziato, 145 milioni per il trattamento dei materiali da raccolta differenziata cui si aggiungono i 63 milioni destinati all'ampliamento delle discariche pubbliche e ovviamente le risorse a valere su Fsc e Fesr per chiudere il ciclo con i due termovalorizzatori di Palermo e Catania. È, questo, il racconto della svolta, con l'obiettivo di mandare progressivamente in pensione il modello fondato sulle discariche e ridurre il conferimento entro il limite europeo del 10% al 2035.

«Non mi risulta che ci sia nessun'altra regione italiana che abbia ottenuto dalla Commissione Ue l'approvazione formale dell'aggiornamento del piano dei rifiuti - dice Corrado Clini, già ministro dell'Ambiente -. Questo piano poggia su fondi veri. Parliamo di finanziamenti già disponibili: non sono richieste di finanziamento, ma impegni di spesa certi. È un cambio di

prospettiva reale per la gestione dei rifiuti di questa regione».

La seconda fotografia è meno ordinata. È quella della Sicilia che pochi giorni prima dell'annuncio ha dovuto fare i conti con l'ennesima crisi della filiera: rifiuti bloccati, costi in aumento, circa 200 Comuni della Sicilia orientale esposti alle difficoltà dell'impianto di Lentini e alla dipendenza dagli sbocchi fuori regione o all'estero. Secondo alcuni, i costi nelle ultime settimane sono saliti da 250 a 400 euro a tonnellata.

È dentro questa doppia immagine che si gioca la partita siciliana dei rifiuti. L'intera partita è guidata direttamente dal presidente della Regione siciliana Renato Schifani: a marzo gli è stato affidato per altre tre anni l'incarico di Commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata per la gestione dei rifiuti. Schifani ha più volte ribadito di voler portare a termine il Piano regionale che punta a ridisegnare l'intero ciclo. Salvo Cocina, coordinatore dell'Ufficio speciale per la valorizzazione energetica, spiega: «I numeri dimostrano che stiamo passando dalla teoria alla fase operativa. Grazie a queste risorse, l'Isola si doterà di una rete di piattaforme integrate essenziale per trattare i rifiuti in modo moderno e ridurre drasticamente i volumi da

mandare a smaltimento». L'assessore regionale all'Energia, Francesco Colianni, lega il nuovo Piano alla realizzazione dei termovalorizzatori di Palermo e Catania. «Stiamo cercando di far diventare una criticità storica un'opportunità - dice Colianni -. Entro il 2035 l'Ue vieterà il conferimento in discarica e noi ci stiamo facendo trovare pronti. I termovalorizzatori producono energia e ci candidiamo a diventare l'hub energetico del Paese». Sul questo fronte sono previsti 800 milioni per i due impianti: a Palermo, nell'area di Bellolampo, a Catania, nell'area industriale. Entro domani è prevista la consegna dei Pfte, i progetti di fattibilità tecnico-economica: «Terminare che rispetteremo», dicono dalla Regione. Dopo la consegna dovranno partire la richiesta dei pareri e l'iter per la Valutazione di impatto ambientale. Solo dopo i via libera ambientali e autorizzativi potranno essere avviate le gare pubbliche per la realizzazione, con aggiudicazione indicata entro gennaio 2027 e avvio dei lavori entro aprile 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

«Un atto irriuale contro il Cga» La Regione smentisce se stessa

PALERMO. La concessione a Italo Belga: Schifani bacchetta l'avvocatura dello Stato

ANTONIO GIORDANO

PALERMO. Alla saga di Mondello mancava in effetti lo scontro istituzionale, tra soggetti che in teoria sarebbero dalla stessa parte. Con il presidente della Regione Schifani a sgridare l'avvocatura dello Stato per «l'irrituale» intervento nei confronti del Cga sulla vicenda della revoca della concessione a Italo Belga. L'avvocatura per Schifani avrebbe peccato di «scarso coordinamento» mettendo in atto un intervento che solo poche ore prima era stato rivendicato dalla stessa Regione. Un'incrinatura su cui cerca di fare pressione l'opposizione, con Michele Catanzaro, capogruppo Pd all'Ars, che dice: «Irrituale? Schifani probabilmente condivide la decisione di ridare Mondello a Italo Belga».

Lo schiaffo è arrivato a margine della fondazione dell'Irca, nuovo ente regionale. Commentando con i cronisti la situazione di Mondello Schifani ha detto: «Quello dell'avvocatura dello Stato sulla concessione della spiaggia di Mondello è un intervento irriuale: non c'è stato nessun coordinamento con la Regione, quindi ho chiesto all'avvocato generale di organizzare una riunione con l'avvocatura per fare in modo che sulle sinergie processuali ci sia un coordinamento».

Un modo neanche troppo implicito di dire che l'avvocatura dello Stato ha fatto di testa sua. L'obiettivo del presidente della Regione

era evitare anche solo la parvenza di una battaglia con il Consiglio di giustizia amministrativa: «Non voglio che quest'iniziativa possa apparire come uno scontro diretto tra due parti - ha detto - avevo detto che ci saremmo costituiti per portare in giudizio le nostre ragioni e che avremmo rispettato le decisioni della magistratura». Più tardi, rispondendo alle critiche a questa sua posizione, Schifani ha risposto: «Solo chi non ne capisce di diritto può affermare queste sciocchezze, parliamo due linguaggi diversi».

Eppure, almeno a giudicare da come erano andate le cose il giorno prima, è difficile pensare a un'avvocatura che agisce senza coordinarsi con l'assessorato al Territorio. Sembrava tutto procedere in armonia: dopo che il 25 aprile il presidente del Cga aveva deciso di permettere a Italo Belga di restare nella storica concessione di Mondello fino all'udienza di merito del 14 maggio, lo stesso presidente Schifani aveva sparso serenità assicurando che la Regione si sarebbe costituita in giudizio e avrebbe atteso la fine del contenzioso, a cui si sarebbe adattata. Poi l'assessorato al Territorio ha fatto la sua mossa, comunicando la sospensione del bando per l'assegnazione di 13 lotti a privati. Nelle stesse ore è arrivata l'istanza al Cga con cui la Regione ha chiesto la revoca del provvedimento del 25 aprile, sostenendo in sintesi che attendere fino al 14 maggio avrebbe

pregiudicato la possibilità di proseguire con i bandi, motivo per revocare immediatamente la misura cautelare. Sia l'intenzione che la presenza dell'avvocatura dello Stato erano chiari.

Ieri, infine, la dichiarazione sul «comportamento irriuale», con il presidente della Regione che è sembrato smentire, più che l'avvocatura, il suo stesso assessorato al Territorio. Dove per tutta la giornata di ieri i telefoni hanno squillato a vuoto e dunque non è stato possibile sapere se e in che termini sia stata concordata la decisione di chiedere al Cga la revoca della restituzione a Italo Belga della storica concessione di Mondello.

A offrire un'interpretazione di tutta la vicenda è l'opposizione, con le parole di Michele Catanzaro, capogruppo del Partito democratico all'Ars: «Schifani - dice Catanzaro - considera irriuale l'intervento dell'Avvocatura dello Stato sulla vicenda di Mondello. Evidentemente il presidente della Regione condivide, o probabilmente ha condiviso fin dall'inizio, la decisione del Cga che ha accolto il ricorso della Italo-Belga». L'appuntamento ora è per la decisione del Cga sull'istanza della Regione.



L'appuntamento ora è per la decisione del Cga sull'istanza della Regione, che vuole anticipare la scadenza giudiziaria del 14 marzo per non pregiudicare la stagione



Peso:33%